

Rassegna Stampa

CASO CANCELLIERI

6/11/2013

S O M M A R I O R A S S E G N A S T A M P A

Data	Argomento	Sommario	Pag
06.11.2013	Repubblica	(p.3) E ora Letta si gioca il tutto per tutto: "Proveranno ancora a farci cadere, ci basta resistere fino a gennaio"	1
06.11.2013	Corsera	(p.3) «È andata bene, ma su di me tanto fango»	3
06.11.2013	Corsera	(p.2) Cancellieri passa la prova Aula tra autodifesa e «dispiacere»	5
06.11.2013	Corsera	(p.2) Franco - Un governo debole che però è rischioso mettere in discussione	7
06.11.2013	Repubblica	(p.3) Casson: "Non convince, restano ombre su quel colloquio"	8
06.11.2013	Repubblica	(p.1) Giannini - Troncare e sopire	9
06.11.2013	Repubblica	(p.2) La maggioranza salva la Cancellieri. Il ministro: "Un errore quella telefonata"	12
06.11.2013	Repubblica	(p.1) Maltese - E adesso ridateci Josefa Idem	14
06.11.2013	La Stampa	(p.8) Bonafede: «Imperdonabile. Dimissioni necessarie»	15
06.11.2013	La Stampa	(p.9) Le mezze scuse del ministro bastano a evitare attacchi	16
06.11.2013	Il Giornale	(p.1) Sallusti - Ministro, e adesso coerenza	18
06.11.2013	L'Unita'	(p.1) Adinolfi - Parole chiare e speculazioni	19
06.11.2013	Sole 24 Ore	(p.1) Giustizia e politica - «Da me nessuna pressione». Cancellieri incassa la fiducia	21
06.11.2013	Sole 24 Ore	(p.1) Il punto di Folli - L'epilogo del caso Cancellieri dimostra che le elezioni sono lontane	23
06.11.2013	Sole 24 Ore	(p.8) Il retroscena - Quel dolore per la famiglia tirata in ballo	24
06.11.2013	Sole 24 Ore	(p.1) In Parlamento - Letta: non avevo dubbi, dai gruppi pieno sostegno	25
06.11.2013	Italia Oggi	(p.5) Pezzopane (Pd): Cancellieri sincera, ma sulla fiducia vediamo	27
06.11.2013	Il Foglio	(p.1) Così Cancellieri supera le forche parlamentari. Fra ringhi e battimani	28
06.11.2013	Il Foglio	(p.2) Ferrara -. Cancellieri e Ruby, odio fazioso mascherato da sapienza etica	29
06.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.3) E Ligresti chiamò B.: "Trovatele un posto in Emilia Romagna"	30
06.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.4) La Grande Rimozione del governo in autoanalisi	32
06.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.1) Padellaro - Sistema Anna Maria	34
06.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.1) Travaglio - Tengo ministra	35
06.11.2013	Libero	(p.1) Belpietro - «Repubblica» è la macchina dell'ipocrisia	36
06.11.2013	Libero	(p.2) La Cancellieri si tiene la poltrona	38

E ora Letta si gioca il tutto per tutto “Proveranno ancora a farci cadere ci basta resistere fino a gennaio”

Il premier sicuro che l'ultima finestra elettorale è a marzo

FRANCESCO BEI

ROMA — «Oggi sei stata brava». Enrico Letta sussurra il complimento all'orecchio del ministro Cancellieri al termine di una giornata difficile, che sarebbe potuta finire diversamente se anche il Quirinale non fosse intervenuto riservatamente per aprire uno scudo a difesa del governo. «Qualcuno ha provato a farci cadere - è l'amara constatazione del premier - e ci proveranno ancora».

Il Pd ha quindi ingoiato - dopo quello Alfano-Shalabayeva in estate - anche il boccone Cancellieri-Ligresti, ma ora l'emergenza si sposta su Berlusconi, sulla legge di Stabilità e, soprattutto, sull'Imu. Enrico Letta ha fissato da giorni la rotta, condividendo con Napolitano la consapevolezza che saranno proprio le prossime settimane quelle più a rischio: «Se riusciamo ad arrivare a gennaio è fatta». Tutto si gioca al Senato, nello spazio stretto tra la sessione di bilancio e la decadenza di Berlusconi. «Il "Mar Rosso" sarà traversabile fino a dicembre - ragiona Pino Pisicchio in Transatlantico - poi il guado per arrivare al voto anticipato a marzo, con il Porcellum in vigore, si chiuderà. E tutti si dovranno rassegnare a sostenere il governo almeno fino al 2015».

Ieri Letta ha discusso delle prossime trappole anche con Angelino Alfano, reduce dal summit ad Arcore lunedì notte. E proprio l'ex segretario del Pdl ha chiesto al premier un aiuto sulla Finanziaria e sull'Imu, per

**La partita si svolge
al Senato, nello
spazio stretto tra**

**legge di stabilità e
decadenza di Silvio**

togliere al Cavaliere ogni pretesto per provocare una crisi. Una prima ricaduta operativa è stata la decisione di rinviare a data da destinarsi la partecipazione di Letta all'assemblea dei gruppi Pdl. Un appuntamento troppo a rischio in questo momento, una fossa dei leoni in cui le contestazioni e le provocazioni dei "lealisti" al premier sarebbero state difficili da evitare. Poi il capogruppo Pdl al Senato, l'alfaniano Renato Schifani, ha dato luce verde, insieme al Pd Luigi Zanda, alla proposta avanzata dal segretario Psi Riccardo Nencini per votare sulla decadenza del Cavaliere dopo la legge di Stabilità. Un calendario che ha fatto gridare al tradimento i falchi berlusconiani.

La mossa successiva sarà invece concordata con **Fabrizio Saccomanni** e riguarderà la seconda rata dell'Imu, una perfetta bandiera per Berlusconi da agitare in campagna elettorale. Il premier, respinta definitivamente l'idea brunettiana della cabina di regia, ha chiesto al ministro dell'Economia di preparare «un menu» di proposte per il Consiglio dei ministri. Saranno soluzioni pesanti, dolorose, perché si tratta di trovare nel bilancio 2013 quasi due miliardi e mezzo di euro, e su queste il premier chiederà alle forze politiche di scegliere. «Il costo politico di queste scelte - è la linea di Letta - dovrà essere condiviso da tutta la maggioranza. Perché rinunciare all'Imu va bene, resta un impegno del governo, ma tutti devono sapere che questo ha un prezzo molto alto visto

che dobbiamo mantenere l'impegno del 3% nel rapporto deficit/Pil». Il tempo è scarso, mancano quaranta giorni alla scadenza del pagamento dell'Imu, ma a palazzo Chigi intendono risolvere la questione molto prima. Non solo per dare certezze ai contribuenti, ma anche per arrivare a una decisione prima del voto sulla decadenza di Berlusconi, fissato ieri per il 27 novembre. «Stiamo lavorando per disinnescare le prossime mine», spiega il ministro Enrico Giovannini dopo un colloquio con Franceschini e Letta.

Per mettere in sicurezza la legge di stabilità, se le fibrillazioni dovessero raggiungere livelli eccessivi, il premier ha pronto anche un "piano B". Tutte le modifiche concordate con i gruppi - un lavoro affidato alla mediazione del viceministro Stefano Fassina - sarebbero incluse nel provvedimento approvato a palazzo Madama prima della decadenza. A Montecitorio, a costo di far arrabbiare i deputati del Pd, il governo metterebbe la fiducia sul testo del Senato, per chiudere la partita evitando quindi una pericolosa navetta. È un piano d'emergenza, destinato a scattare solo in caso di necessità. Ma di questi tempi tene-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

re un paracadute a bordo è norma di elementare prudenza. «Le questioni interne dei partiti più grandi - sospira il segretario Udc **Lorenzo Cesa**, uno degli "sminatori" del governo - si scaricano tutte sulla legge di Stabilità e rendono giganteschi anche i piccoli problemi». L'altra polizza d'assicurazione di Letta sarebbe l'eventuale scissione del Pdl. Alfano ieri gli ha ribadito quanto detto a Napolitano due giorni fa: Berlusconi non ha più i numeri a palazzo Madama per far cadere il governo, al massimo potrà passare all'opposizione insieme ai "lealisti".

La nuova sfida è sulla rinuncia alla seconda rata Imu, ma il prezzo sarà alto

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
411.400

Invitiamo calorosamente e convintamente il ministro Cancellieri a rimanere a fare il Guardasigilli come lo sta facendo **Angellino Alfano**

“**Alcune frasi usate nelle telefonate hanno fatto sorgere dubbi di opportunità, ma il ministro deve restare**” **Lorenzo Dellai**, Scelta civica

Dietro le quinte I contatti con il Quirinale avviati subito dopo l'inizio del caso Ligresti

«È andata bene, ma su di me tanto fango»

Franceschini, appoggiato dal premier Letta, suggerisce la linea: dare spazio alla possibilità di aver commesso un errore di forma

ROMA — Poco prima delle 19, quando lascia la Camera al termine del dibattito sul «caso Ligresti», Annamaria Cancellieri dice che «è andata bene». E si capisce che la partita politica è ormai chiusa. La mozione di sfiducia individuale sarà votata la prossima settimana, ma il sostegno dei partiti che appoggiano il governo guidato da Enrico Letta è stato palese e sembra aver messo al riparo il ministro della Giustizia dalla necessità di fare un passo indietro. Resta il problema degli «attacchi personali, il coinvolgimento gratuito e massacrante della mia famiglia».

È questo il nodo che invece non è ancora sciolto e forse continuerà a pesare sulla vicenda fino a quando non ci sarà un pronunciamento del Parlamento. Una «pressione forte», come l'ha definita ieri mattina il ministro dopo aver scorso la rassegna stampa. «Un attacco continuo che mi addolora per il fango che continuano a buttarci addosso», ha scandito.

Comincia presto la giornata della Guardasigilli. Comincia a Strasburgo, dove un programma stilato settimane fa prevede incontri sull'emergenza carceraria in vista delle misure che l'Italia dovrà approntare per evitare una multa da svariati milioni di euro. «Non parlo di quello che accadrà dopo», dichiara pubblicamente il ministro al termine delle riunioni e prima di prendere l'aereo che la riporterà a Roma.

«Dico solo che sono serena», aggiunge e si capisce che non è affatto così. Perché le prime pagine di tutti i quotidiani sono ancora dedicate alle sue telefonate con la compagna di Salvatore Ligresti Gabriella Fragni e al suo intervento con i vicedirettori del Dap — il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria — per sollecitare attenzione alle condizioni di Giulia Ligresti reclusa da un mese, proprio come le aveva chiesto di fare lo zio Antonino. E soprattutto perché si parla anche di un vecchio arresto di suo marito per una storia di fustelle, si continuano ad analizzare i rapporti tra suo figlio Piergiorgio Peluso e la Fonsai.

Un clima di grandissima tensione che si riflette anche sulla stesura del di-

scorso che dovrà pronunciare nel pomeriggio prima al Senato e poi alla Camera. «Senza la piena fiducia, me ne vado», aveva detto il giorno precedente e quelle parole sono suonate a molti quasi come una sfida. I contatti tra i suoi uffici e Palazzo Chigi sono continui, così come quelli con il ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini.

È lui, appoggiato anche da Enrico Letta, a manifestarle la necessità di mantenere intatta la sostanza del discorso, cercando però di ammorbidire il tono, concedendo un minimo di spazio anche alla possibilità di aver commesso un errore di forma. Una linea che anche alcuni suoi collaboratori le avevano consigliato, in particolare modo dopo aver ascoltato le posizioni dominanti all'interno del Partito democratico, quelle dichiarazioni continue che la invitavano a «chiarire tutto nel modo più esauritivo possibile».

Ci sono consultazioni pure con il Quirinale. La vicinanza del ministro con il capo dello Stato Giorgio Napolitano non è un mistero, proprio al Colle era salita la sera in cui era esplosa la vicenda con la pubblicazione delle sue interazioni. Il comunicato ufficiale diramato al termine del colloquio parlava di un confronto sul tema delle carceri in vista della «missione» a Strasburgo, ma era apparso scontato che anche il «caso Ligresti» fosse stato affrontato. Anche perché c'era chi accreditava la possibilità che la Guardasigilli avrebbe rassegnato immediatamente le dimissioni.

Fino a un'ora prima, l'intervento da leggere in Parlamento viene corretto, limato, corretto di nuovo. E alla fine si decide di inserire una frase che serve a cambiare l'impostazione tenuta sino a ieri. Perché per la prima volta, nonostante rimanga forte la rivendicazione di aver agito correttamente e nell'ambito dei propri poteri, Cancellieri ammette di aver commesso un errore. E così, riferendosi alla chiamata fatta a Gabriella Fragni, il giorno degli arresti di Salvatore Ligresti e dei suoi figli durante la quale si metteva a disposizione, afferma: «Alcune espressioni da me usate in quella telefonata possono aver

ingenerato dubbi. Mi rammarico per aver fatto prevalere i sentimenti sul distacco che il ruolo di ministro avrebbe dovuto impormi».

«Rammarico», è questa la parola che alla fine fa la differenza e, almeno per ora, compatta il Pd nel sostegno al ministro. Si capisce ascoltando gli interventi nell'aula di palazzo Madama. E la conferma arriva neanche un'ora e mezzo dopo quando Montecitorio saluta con un applauso la fine del discorso di Cancellieri.

Questa mattina il ministro sarà ricoverata in ospedale per un'operazione alla spalla. La degenza durerà qualche giorno. Sa bene che fino alla votazione parlamentare sulla sfiducia individuale il caso non può definirsi chiuso. Ieri sera, lasciando il dicastero di via Arenula, la sensazione era che fosse davvero più serena. Ma nessuno ancora può dire se sia finita davvero.

Florenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

La vicenda



L'inchiesta Le telefonate e i legami con i Ligresti



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Il 31 ottobre il nome di Annamaria Cancellieri spunta nell'inchiesta sul caso Fonsai, la società del gruppo Ligresti sotto indagine per presunti falsi in bilancio: il ministro, che non è indagato, si interessò alla salute di Giulia, la figlia del capofamiglia Salvatore, che in carcere si rifiutava di mangiare. Nelle ~~interazioni~~ interazioni, le telefonate tra il Guardasigilli e i familiari Ligresti: «Contate su di me»

Alcune espressioni da me usate in quella telefonata possono aver ingenerato dubbi



Dai pm

«Ho agito
per ragioni
umanitarie»

Ascoltata dai pm il 29 agosto, Cancellieri spiega di essere intervenuta personalmente presso il Dap, il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria: «Giulia Ligresti rischiava la vita, il mio è stato un intervento per ragioni umanitarie». La figlia di Salvatore Ligresti ottiene i domiciliari il 28 agosto. Sotto accusa finiscono i legami di vecchia data del Guardasigilli con la famiglia di imprenditori

Al Senato

L'informativa
e il sostegno
dei partiti

Ieri il Guardasigilli ha riferito al Parlamento, nell'aula del Senato, sul caso Ligresti: «Umana vicinanza alla famiglia ma nessuna pressione. Fiducia piena o lascio». La mozione di sfiducia individuale presentata dai 5 Stelle sarà votata la prossima settimana, ma il sostegno dei partiti che appoggiano il governo guidato da Letta è stato palese e sembra averla messa al riparo dalle dimissioni

Cancellieri passa la prova Aula tra autodifesa e «dispiacere»

Ed evoca «i sentimenti che hanno prevalso sul doveroso distacco»

42

I giorni trascorsi in carcere da Giulia Ligresti prima degli arresti domiciliari

«Mio figlio Piergiorgio Peluso riceve l'offerta di lavoro da Fonsai il 25 maggio 2011, quando io ero una tranquilla signora in pensione, che mai avrebbe pensato di poter diventare ministro dell'Interno...».

In molti ci eravamo affezionate all'immagine di "nonna della Repubblica", di fedele funzionaria dello Stato estranea alle caste e per questo ascesa al Viminale, al novero dei nomi per il Quirinale, al ministero della Giustizia. Le intercettazioni telefoniche hanno invece dato l'impressione che pure Annamaria Cancellieri appartenga al mondo incantato e detestato dove si guadagnano 3 milioni e 600 mila euro in un anno, tutti conoscono tutti e quando serve sono «a disposizione» per aiutarsi l'un l'altro. Ieri, prima al Senato poi alla Camera, il ministro ha tentato di ripristinare appunto la figura pubblica di «tranquilla signora», che mai ha anche solo «concepito» di venire meno al proprio dovere, ma è stata tradita dal «sentimento di umana vicinanza» e dalla volontà di entrare in «empatia» con un'amica «prostrata»: «Non ho artificialmente distinto, né ho tentato di farlo, il ministro dalla persona. Sono stata me stessa in ogni momento». E comunque la Cancellieri esprime «dispiacere e rammarico» se appunto «i sentimenti hanno prevalso sul doveroso distacco», invitando a essere giudicata non dalle parole ma dai comportamenti, con un tono che non aveva nulla della veemenza del giorno prima.

Se il ministro sia riuscito a dissipare l'ombra, il Parlamento non l'ha detto, e non solo perché non ha votato la mozione di sfiducia. A ogni partito non importava molto del profilo istituzionale della Cancellieri, della correttezza della sua condotta, della

sintonia con l'opinione pubblica ripristinata o perduta da uno dei pochi ministri che finora godeva davvero di un consenso oltre gli schieramenti. Ognuno ha badato agli interessi di parte. Al Pd premeva chiudere frettolosamente la questione - «il chiarimento è avvenuto...», ha detto il giovane Speranza, capogruppo alla Camera -: il governo è talmente debole che sfilare un tassello così delicato come la Giustizia farebbe precipitare tutto, anche perché la scelta di qualsiasi sostituto sarebbe misurata come una mossa pro o contro Berlusconi. Il Cavaliere e il caso Ruby sono stati evocati tre volte da Brunetta, che ha ravvisato nella Cancellieri «la stessa motivazione umanitaria» e la stessa «bontà umana» dell'ex premier. I Cinque Stelle non si sono lasciati sfuggire l'occasione per denunciare la distanza tra «i cittadini di serie A, che hanno il cellulare del ministro, e i cittadini di serie Z, che alle Poste fanno la fila anziché andare direttamente dal direttore anche solo per spedire una raccomandata». Oltre ai vendoliani, pure i leghisti hanno chiesto le dimissioni della Cancellieri «per difendere le istituzioni repubblicane», com'è noto da sempre in cima ai pensieri della Lega. Il più caloroso con il ministro è stato Enrico Letta, che dopo l'intervento al Senato ha applaudito a lungo in un'aula fredda e le ha stretto il braccio sinistro, quello insensibile che la Cancellieri non riesce più a muovere in attesa di un'operazione rinviata da troppo tempo. Per il resto, l'applauso più fragoroso sentito nella giornata è quello che i 5 Stelle hanno

rivolto agli studenti dell'istituto tecnico industriale Antonio Pacinotti di Scafati (Salerno), in visita a Palazzo Madama.

Al suo ingresso in aula, la Cancellieri viene festeggiata dalle senatrici del Pdl: la baciano e la abbracciano Annamaria Bernini e Paola Pelino, quella dei confetti. La bacia pure il ministro Mauro, Franco Carraro la incoraggia. Lei ricorda il proprio

I partiti

Da Pdl e Pd arriva il via libera al Guardasigilli, che «spiega» il caso Ligresti e parla del figlio manager

impegno per i carcerati, evoca gli oltre cento casi in cui è intervenuta, riconosce l'errore di essersi detta «a disposizione» dei Ligresti badando a non citare la frase testuale, ma rivendica la correttezza dei comportamenti: «Già il 12 agosto il medico del carcere di Vercelli segnalò al direttore la gravità delle condizioni di salute di Giulia Ligresti; le mie conversazioni con i due vicecapì del dipartimento affari penali sono del 19 agosto, cinque giorni dopo». Quanto al sollecito trasferimento di Jonella Ligresti da Torino a Milano, «mai, dico mai, sono intervenuta; e comunque non esiterò a fare un passo indietro se dal confronto di oggi dovessi avvertire che è venuta meno o si è incrinata la stima istituzionale». Un interrogativo che resterà inevitato: il senatore Mario Ferrara si rallegra perché «abbiamo un ministro con le palle» («applausi del sen. Razzi» annota lo stenografo di Palazzo Madama), il socialista Enrico Buemi evoca i suicidi di Gardini, Cagliari e Moroni, Schifani si commuove «per il coraggio di madre di parlare di suo figlio; noi non gliel'avremmo mai chiesto...» (la Cancellieri gli sorride). La Finocchiaro va



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ad aspettarla all'uscita dall'aula per salutarla. E' il capogruppo Pd Zanda a ricordare il cursus honorum del ministro: prefetto di Vicenza, Bergamo, Brescia, Catania, Genova, commissario a Parma e Bologna; «ciascuno di noi ha diritto a essere giudicato sull'insieme delle sue azioni, nell'ambito della sua vita». La tegola delle dimissioni in Parlamento, almeno per ora, è evitata. Cancellare l'ombra nel giudizio dell'opinione pubblica sarà più difficile.

Aldo Cazzullo



Un governo debole che però è rischioso mettere in discussione

La presenza in Parlamento del premier Enrico Letta accanto alla Guardasigilli Annamaria Cancellieri sottolineava che dal destino del ministro della Giustizia dipendeva quello dell'intero governo. La fiducia ottenuta ieri dopo le polemiche sulla scarcerazione di una delle figlie del costruttore Salvatore Ligresti ha dunque evitato una crisi, almeno per adesso. La Cancellieri riemerge dalla vicenda rilegittimata ma anche più esposta alle critiche. E le tensioni non sono finite: tornano a concentrarsi sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore e sulla Legge di Stabilità. Quanto è successo certifica sia la debolezza dell'esecutivo, sia la difficoltà di affossarlo senza allungare ombre preoccupanti sulla legislatura.

Il ministro della Giustizia aveva messo in chiaro che se fosse stata «d'intralcio» non avrebbe esitato a «fare un passo indietro». Il problema è che le sue dimissioni avrebbero avuto conseguenze che molti, per ragioni diverse, temono; e che il Quirinale vuole scongiurare. Anche perché dopo la Cancellieri sarebbe finito nel mirino politico il ministro dell'Economia, **Paolo Saccomanni**, contro il quale si scagliano i Movimento 5 stelle e un Pdl che gli rimprovera di mettere in dubbio l'abolizione della seconda rata dell'Imu, la tassa sulla prima casa. Resta infatti un serio problema di copertura finanziaria.

L'abbinamento dei contrasti sulla politica economica e del destino di Berlusconi perpetua una situazione in bilico. La vigilia congressuale del Pd sta avvelenando la situazione interna, fra voci di brogli nel tesseramento e accuse al candidato Matteo Renzi di volere le elezioni a febbraio. Lui e Berlusconi «hanno lo stesso obiettivo», lo attaccano dal Pd. La tattica sarebbe quella di creare un ostacolo quotidiano, nella speranza che prima o poi Letta inciampi e cada in Parlamento. Sono manovre presenti anche nel Pdl, nonostante si parli di una tregua in incubazione fra Cavaliere e vicepremier, Angelino Alfano.

Daniela Santanchè ironizza sulla pace ritrovata con l'ala governativa. «Significa che riscriveremo la legge di Stabilità, faremo la riforma della giustizia e il 27 novembre il Pd non voterà per la decadenza di Berlusconi». La decisione dell'aula del Senato di confermare la data del 27 dà un argomento in più a chi nel Pdl vuole archiviare la maggioranza delle "larghe intese". È uno «strappo di maggioranza», accusa Raffaele Fitto, capofila degli oltranzisti. Affiora un tentativo di calmare gli animi, ma le cose che dividono sembrano tuttora prevalere, fra riunioni separate e collo-

qui febbrili.

Il presidente del Consiglio tenta di galleggiare su questi scontri. E offre gli ultimi dati della **Commissione europea** che a suo avviso «ribadiscono la salute dei nostri conti pubblici». L'Italia, spiega il premier, è «l'unico grande Paese» insieme alla Germania con un deficit stabilmente sotto il 3 per cento del Prodotto interno lordo. Questo dovrebbe «consentire maggiore flessibilità» sugli investimenti. Ma i partiti si stanno già preparando al 27 novembre. E il tema è se la decadenza di Berlusconi segnerà anche la fine del governo, oppure spunterà un'altra maggioranza: tutti scenari sul filo della precarietà.

Superato il caso del ministro l'attenzione torna su Berlusconi



Casson si dissocia dalla fiducia espressa dal Pd: «Le sue scuse? Umanamente comprensibili, istituzionalmente il minimo»

“Non convince, restano ombre su quel colloquio”

ROMA — Il caso Cancellieri? «Meno male che ci sono le intercettazioni. Pubblicabili sempre quando riguardano un potente, come dice la Corte di Strasburgo». Cancellieri al telefono con Ligresti come Berlusconi per Ruby? «Bisogna avere le travegole per sostenerlo». Parola di Felice Casson, senatore Pd ed ex giudice istruttore.

Come va a finire il caso Cancellieri?

«Purtroppo a tarallucci e vino. Perché non è stata affrontata seriamente la vera questione, quella prima telefonata del 17 luglio, in cui lei criticava pesantemente un provvedimento della magistratura che forse non conosceva neppure e dichiarava di mettersi a di-



Il senatore pd Felice Casson

sposizione di una famiglia il cui capostipite era già stato arrestato e condannato per gravissimi fatti di malaffare».

Le sue dichiarazioni non l'hanno convinta per niente?

«Non hanno aggiunto nulla rispetto a quanto aveva già reso no-

“

Tutelare la salute dei detenuti è sempre opera meritoria, ma vanno seguiti comportamenti lineari e trasparenti

”

to alla stampa. Soprattutto ha sorvolato sulle ombre calate sulla sua funzione e sul suo ruolo di Guardasigilli».

La telefonata la rende incompatibile?

«Purtroppo non è stato questo l'oggetto della discussione. D'altra parte il governo abilmente ha anticipato l'informativa di Cancellieri rispetto al voto sulla mozione di sfiducia».

E che differenza fa?

«Che non c'è stata la valutazione ampia che avrebbe dovuto esserci. Il che avrebbe comportato un approfondimento sulla vergognosa situazione carceraria e sullo stato comatoso in cui si trova la macchina della giustizia penale».

Che c'entra adesso la macchina della giustizia? Qui stiamo discutendo di Cancellieri che interviene per una detenuta e su cui il Pd è buonista.

«Intervenire per tutelare la salute e la dignità dei detenuti è sempre un'opera meritoria...».

...anche se si chiamano Ligresti?

«La salute di ogni persona viene prima di tutto. Per tutelarla vanno seguiti comportamenti lineari e trasparenti. Nessun ministro può tentare di intervenire su nessun magistrato».

Lei nega di averlo fatto.

«Ci ha provato con uno in servizio al Dap che l'ha bloccata».

Il ministro sostiene di essere intervenuta, lei, la sua segreteria o i vertici del Dap, su altri 110 casi di detenuti in difficoltà. Ci crede o no?

«Mi fa piacere, però ce ne sono altre centinaia che avrebbero bisogno di aiuto e che non hanno il numero telefonico del ministro né rapporti di conoscenza comuni».

Come voterà sulla mozione di sfiducia dei 5 stelle?

«Oggi non ho applaudito l'intervento del ministro. Vedremo se e quando verrà trattata la questione di fiducia».

Come giudica l'intervento di Zanda?

«Da non applaudire».

E quelli di Schifani e Brunetta?

«Solidarietà interessata».

E le scuse di Cancellieri sulla telefonata di luglio?

«Umanamente comprensibili e istituzionalmente il minimo dovuto».

(l.mi.)



TRONCARE
E SOPIRE

MASSIMO GIANNINI

IL CASO Cancellieri-Ligresti si risolve secondo copione. Nel Palazzo d'inverno, dominato dai trasformismi e assediato dai populismi, c'è poca voglia di sfogliare fino in fondo il grande Romanzo del Potere. Si preferisce il Conte Zio di Manzoni, che tronca e sopiva. Il ministro della Giustizia esce dunque indenne dal Parlamento. Non solo non si pente e non si dimette. Ma alla fine incassa dalla strana maggioranza una rinnovata fiducia. Lievemente dolorosa quella del centrosinistra. Palesemente velenosa quella del centrodestra.

SEGUE A PAGINA 4

Dal "non è giusto, non è giusto" a "sono a disposizione" ecco tutti i dubbi che restano

La Cancellieri non spiega, ma tronca e sopisce

MASSIMO GIANNINI

(segue dalla prima pagina)

IL PD considera esaustivo il chiarimento per ragioni di coscienza istituzionale. Non rinuncia a ribadire «l'inopportunità» di quella conversazione con la compagna di Don Salvatore e la necessità di non distinguere mai più «tra cittadini di serie A e cittadini di serie B». Ma alla fine assolve il Guardasigilli, ancora una volta in nome di quella «responsabilità» che ieri gli ha imposto di sostenere il governo Monti e oggi gli impone di non farnascheggiare il governo Letta. Il Pdl, viceversa, fa quadrato sulla Cancellieri per ragioni di convenienza strumentale. La difende la perché vuole dimostrare che la sua telefonata alla signora Ligresti per «mettersi a disposizione» è le-

gittima almeno quanto la telefonata di Berlusconi alla Questura di Milano per far liberare Ruby «nipote di Mubarak». Un'equivalenza impossibile e inaccettabile. Ma è solo in nome di questo ennesimo illusionismo politico, e non certo di un presunto «garantismo» giuridico, che oggi il partito del Cavaliere si schiera a fianco del Guardasigilli.

La Cancellieri aveva diverse questioni di cui rendere conto, di fronte al Parlamento e al Paese. Ma c'era soprattutto una domanda, capitale e dirimente, che esige una risposta limpida e convincente. Perché quel 17 luglio, nel giorno dell'arresto di Ligresti e delle sue figlie, sentì il bisogno di telefonare a Gabriella Fragni, e di dirle: «Senti, non è giusto, non è giusto, lo so, povero figlio... Comunque guarda, qualunque cosa io possa fare, conta su di me... Appena riesco ti vengo subito

a trovare, però qualsiasi cosa, veramente, proprio qualsiasi cosa adesso serve, non fate complimenti, guarda, non è giusto, non è giusto...».

Cosa «non è giusto» (ripetuto per ben quattro volte) nell'iniziativa dei magistrati che fanno scattare le ma-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

In quelle parole c'è molto più che "umana solidarietà" e molto più che "empatia". C'è un preciso giudizio di merito

nette ai polsi di una dinastia responsabile di un buco da 1 miliardo di euro, succhiato ai bilanci della Fonsai per soddisfare gli interessi personali del clan? E cosa vuol dire quel «qualsiasi cosa adesso serve» che il Guardasigilli si dichiara disposto a fare, per rimediare a quella «ingiustizia»? Infine, ed è il nodo cruciale della vicenda: può un ministro della Giustizia, pur animato dall'amicizia, esprimersi così di fronte a un'iniziativa disposta dall'autorità giudiziaria, di cui dovrebbe essere invece garante?

Questi dubbi la Cancellieri non li ha dissipati. Ha rivendicato ancora una volta l'assoluta correttezza del suo operato. In quella telefonata, sostiene, «intendevo manifestare un sentimento di umana vicinanza a una persona che si era venuta a trovare in una situazione di eccezionale emotività... Le espressioni da me usate in quel contesto erano dunque finalizzate a creare empatia... «Un movente comprensibile, ma non giustificabile. In quelle parole — pronunciate un mese prima della richiesta dei domiciliari per Giulia Ligresti, in quel momento non certo sofferente né di anoressia né di depressione — c'è molto più che «umana solidarietà» e molto più che «empatia». C'è invece un preciso giudizio di merito su quanto accaduto (cioè gli arresti dei Ligresti), che si traduce nella solidarietà alla famiglia e nella delegittimazione dei magistrati.

Rispetto all'orgogliosa rivendicazione di quel colloquio, espressa nelle interviste rilasciate in questi giorni, in Parlamento la Cancellieri azzarda una parziale presa d'atto: «Mi rendo conto — afferma in aula — che alcune espressioni usate in quella telefonata possono aver ingenerato dubbi sul senso delle mie parole: mi dispiace che sia stato così e mi rammarico di aver fatto prevalere i sentimenti sul doveroso distacco che un ruolo di ministro aveva forse dovuto imporre». Purtroppo il «rammarico» non basta. Anche perché a inficiarne l'autenticità c'è un «forse» di troppo, riferito al «doveroso distacco» che il ruolo di ministro le imponeva. Aggiungere quell'avverbio equivale a non capire (o a fingere di non aver capito) l'enormità dell'errore commesso.

Un secondo dubbio che il ministro non ha dissolto riguarda quello che poi accadde il 28 agosto, quando Giulia Ligresti viene effettivamente rilasciata dal carcere di Vercelli e trasferita agli

arresti domiciliari. «La scarcerazione — precisa il ministro — non è avvenuta a seguito o per effetto di una mia ingerenza, ma per indipendente decisione della magistratura torinese... Non ho mai sollecitato nei confronti di organi competenti la scarcerazione e non ho mai indotto altri ad agire in tal senso... ». Eppure, nelle dichiarazioni che lo stesso Guardasigilli rende ai procuratori di Torino Vittorio Nessi e Marco Gianoglio il 22 agosto, c'è scritto nero su bianco che la sollecitazione c'è stata, ed è stata successiva alle pressioni della famiglia di Paternò.

«Effettivamente — dichiara a verbale il Guardasigilli — ho ricevuto una telefonata da Antonino Ligresti che conosco da molti anni. Ligresti mi ha rappresentato la preoccupazione per lo stato di salute della nipote Giulia Maria la quale, soffre di anoressia e rifiuta il cibo. In relazione a tale argomento ho sensibilizzato i due vice capi di dipartimento del Dap, Francesco Cascini e Luigi Pagano, perché facessero quanto di loro stretta competenza per la tutela della salute dei carcerati». Ricapitolando: mentre in Parlamento la Cancellieri giura di non aver «sollecitato» nessuno, ai pm ha detto di aver «sensibilizzato i due capi di dipartimento del Dap». E mentre in Parlamento il ministro ripete che allo stesso modo si è «comportata in molti altri casi, non ho bisogno di farne i nomi, sono tanti ed anonimi, più di cento solo negli ultimi mesi», con i pm deve riconoscere che il suo «interessamento diretto» è avvenuto «per un carcerato soltanto»: Giulia Maria Ligresti, appunto.

A supporto della sua tesi, il Guardasigilli cita il capo della Procura di Torino: «Sarebbe arbitrario e destituito di ogni fondamento» — scandisce di fronte ai parlamentari — il tentativo di ricondurre alla sua intromissione il rilascio della figlia di Don Salvatore, visto che «lo stesso Giancarlo Caselli ha ricordato più volte che a determinarla sono state esclusivamente le condizioni di salute della donna e la sua richiesta di patteggiamento». La pezza d'appoggio si vede, ma non ripara. Caselli ha in effetti «scagionato» la Cancellieri, ma si fatica a comprendere a quale titolo. La decisione sulla richiesta dei domiciliari, secondo il codice di procedura penale, non spetta alla Procura, che in teoria non è neanche titolata a conoscerla, ma esclusivamente al Tribunale di Sorveglianza. Dunque, anche in questo caso, il «chiarimento» non chiarisce.

E lo stesso, infine, si può dire del coinvolgimento nella vicenda del figlio del ministro, Piergiorgio Peluso, assunto in Fonsai nel maggio 2011 e uscito due anni dopo con un bonus da

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

3,6 milioni, dopo aver fatto esplodere il crack finanziario della compagnia. La Cancellieri giudica assolutamente «indebito» quel coinvolgimento. Eppure il nome di Peluso non è il frutto di alcun «complotto» e meno che mai è il prodotto della «macchina del fango», che lo stesso ministro ha evocato più volte in questi ultimi giorni. Suo figlio compare invece più volte nelle carte

Non bastano “dispiacere” e “rammarico”.

L'autenticità di questa “ammissione” è inficiata da un “forse” di troppo

dell'inchiesta Fonsai, agli atti della Procura torinese. Ed è lo stesso Guardasigilli a parlarne.

Basta riprendere di nuovo in mano il brogliaccio della telefonata del 17 luglio con la Fragni, per averne conferma: Dice il ministro, all'amica in lacrime: «Sono veramente dispiaciuta. Ma sono mesi che ti voglio... Poi ci sono state le vicende di Piergiorgio...». La Fragni risponde: «Anche io non ho mai chiamato perché mi veniva sempre in mente quel discorso che mi avevi fatto in cascina: “Non sono contenta, non vorrei che ci andasse di mezzo la nostra amicizia”...». Ecco il macigno che in quel momento sembra pesare sul cuore del ministro. Quasi un inconfessabile «senso di colpa», che le ha impedito di parlare per mesi con la famiglia siciliana, visto che è stato proprio suo figlio a smascherarne i falsi in bilancio, quindi a far partire le inchieste e infine gli arresti. Il Guardasigilli se ne duole, nella «confessione» telefonica con l'amica: «Ah guarda, maledetto quel momento...».

L'autodifesa che non difende finisce qui. La storia resta opaca, anche se la coalizione di governo, per mutue ancorché opposte convenienze, si illude di vedere «piena luce» nella ricostruzione del ministro. Di dimissioni, com'era prevedibile, non si parla neanche più. Vale il motto di Flaiano: in Italia la rivoluzione non si farà mai, perché alla fine ci conosciamo tutti.

m. giannini@repubblica.it



IL SALUTO DI ZAVOLI
Annamaria Cancellieri riceve il saluto di Sergio Zavoli, senatore del Pd, dopo il suo intervento a Palazzo Madama



ARRESTATO
Giulia Maria Ligresti, arrestata il 17 luglio, è stata scarcerata per motivi di salute



TELEFONATA
A Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti, la Cancellieri promette: “Conta su di me”



SEGNALAZIONE
Antonino Ligresti, zio di Giulia Maria, chiama il ministro per raccomandargli il caso di Giulia

La maggioranza salva la Cancellieri

Il ministro: "Un errore quella telefonata"

"Ma mai indebite pressioni per Ligresti". M5S: deve lasciare

LIANA MILELLA

ROMA — Il braccio sinistro vistosamente appeso al collo con un foulard rosso e nell'altra mano le scuse per la telefonata con i Ligresti che le ha aperto sotto i piedi la botola delle dimissioni. Ma Anna Maria Cancellieri — che a fine giornata chiama anche il Quirinale — sembra proprio aver saltato a pie' pari il periglioso ostacolo. Lo dice, dopo il suo doppio speech tra Senato e Camera, il premier Enrico Letta. Eccolo dichiararsi «soddisfatto» perché «tutto è andato secondo le aspettative», il Guardasigilli ha detto «quello che ci aspettavamo». Soprattutto tre cose. La prima: il «sincero rammarico» per la telefonata di solidarietà dopo l'arresto della famiglia Ligresti, in cui «hanno prevalso i sentimenti sul doveroso distacco che il ruolo di ministro forse avrebbe dovuto imporre». La seconda: la nettezza nel negare un suo intervento per scarcerare Giulia Ligresti. La terza: la «disponibilità al passo indietro».

Sono sempre contro di lei l'M5S, Sel, la Lega. Le due mozioni di sfiducia dei grillini andranno avanti e saranno votate non appena lei tornerà al lavoro dopo un intervento al braccio che oggi farà a Milano. Nel Pd ci sono voci dissidenti. Ma l'appoggio pieno di Letta pesa. Il premier l'ha aspettata nella sala Garibaldi, al Senato, ed è entrato con lei in aula. Il governo c'era. Alfano, Lupi, Quagliariello, Bonino, Del Rio, Franceschini, Patroni Griffi. Molte strette dimano. Tuttintanto che dal suo banco non si alza l'ex premier Monti, mentre solidarizza Casini, e l'appoggiano in pieno i capigruppo di Scelta civica.

Sui tempi Cancellieri è di parola, 20 minuti, testo ridotto all'osso, sul quale lavorato fino all'ultimo, in aereo da Strasburgo a Ro-

Sentimenti

Nella conversazione con Gabriella Fragni mi rammarico di aver fatto prevalere i miei sentimenti sul mio ruolo



Mai sollecitazioni

Ho sempre agito senza mai derogare dai miei doveri di ministro mai sollecitando la scarcerazione



Hanno deciso i giudici

La scarcerazione non è avvenuta per effetto della mia ingerenza ma per indipendente decisione dei giudici



ma, dopo la mission per evitare all'Italia la condanna per il sovraffollamento carcerario. «Sono molto tranquilla» dice alle 10. Nonostante trapeli l'arrabbiatura per articoli sulla sua famiglia. Su quelli tace, mentre la direzione del Dap smentisce che ci sia stato un trasferimento anomalo di Jonella Ligresti. Volo alle 2, alle 15 e 45 è in Senato. Ricostruisce i fatti. «Non ho mai sollecitato la scarcerazione di Giulia Ligresti, né ho indotto nessun altro a farlo». Definisce «privata» la telefonata con la Fragni. Cita per due volte Caselli, il procuratore di Torino che ha certificato la linearità della scarcerazione. Cita pure gli oltre cento casi di interventi su segnalazione, di cui il ministero ne diffonde una decina. Tutti anonimi, dal detenuto che chiede di scontare la pena nel suo

Paese (28 giugno), al malato che sollecita un trasferimento (16 luglio), a quello che dalla Sicilia vuole avvicinarsi ai familiari (5 agosto), all'anziano che lamenta di stare in carcere da troppo tempo (16 agosto), a chi minaccia un suicidio (18 settembre). Storie di ordinario carcere, senza il riflettore di un cognome famoso.

Cancellieri è «venuta meno ai



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

doveri d'ufficio»? Se lo chiede lei stessa e risponde di no. Amica di Antonino Ligresti sì, ma una carriera «non influenzata». «Sono una persona libera». Il figlio Piergiorgio? Non in Fonsai per lei, che in quel periodo era già «una tranquilla signora in pensione» che tutto pensava fuorché di fare il ministro. La telefonata del 17 luglio? «Empatia» amicale, ma non «deroga dai doveri». Alla fine il «rammarico», la parola che piace

“Intervenuta in altri cento casi, senza nomi noti”.

E il ministero ne illustra una decina

al Pd. Lo dice il capogruppo Pd Zanda, che però ritiene «francamente inopportuni» i contenuti della telefonata e l'assenza di «un distacco istituzionale». Alla Camera idem da Speranza, «inopportuna» la telefonata, negativa l'esistenza di «detenuti di serie A e di B». Sigillo del segretario Epifani perché Cancellieri «non è andata oltre le sue responsabilità».

Il Pdl le dà il bacio della morte. Schifani, in cambio dell'appoggio le chiede l'amnistia e maglie larghe sulla carcerazione preventiva. Brunetta rilancia il tandem Cancellieri-Berlusconi, telefonata per Ruby come quella al Dap di Cancellieri. L'M5S insiste sulla sfiducia, ecco Adriano Bonafede: «Deve chiederescusa agli italiani e con onore si deve dimettere». Ma la maggioranza, salvo agguati improbabili, non la pensa così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea dei partiti



PD

Per Speranza «era indispensabile chiarire l'accaduto e doveroso riferire in Parlamento»



PDL

Il capogruppo Renato Brunetta ha rinnovato «la fiducia del Pdl a Cancellieri»



M5S

Il grillino Alfonso Bonafede: «Chieda scusa a tutti gli italiani e con onore si dimetta»



SC

Per Scelta civica il ministro deve proseguire il suo impegno: «Non ha violato le norme»



LEGA

Il leghista Nicola Molteni ha chiesto al ministro di «fare un passo indietro»

La polemica**E adesso ridateci
Josefa Idem**

CURZIO MALTESE

A QUESTO punto ridateci Josefa Idem. In qualsiasi democrazia è giusto che un ministro vada a casa per un'evasione fiscale, sia pur minima, e quando la Idem nel giugno scorso si è dimessa per mille euro di Imu, abbiamo creduto di essere diventati un Paese normale. Ma non è così. In un Paese normale il ministro Cancellieri si sarebbe dimessa, senza se e senza ma.

SEGUE A PAGINA 39

**RIDATECI
JOSEFA IDEM**

CURZIO MALTESE

(segue dalla prima pagina)

In Germania, Francia, Stati Uniti non sarebbe concepibile un guardasigilli che telefona alla compagna di un pregiudicato per «mettersi a disposizione» e rimane al proprio posto. Con una certa fierezza, per giunta. In un Paese normale si sarebbe dimesso da tempo il ministro dell'Interno Angelino Alfano, dopo aver permesso le scorribande dei servizi segreti kazaki sul suolo patrio. Ma come, si lascia morire in mare povera gente in fuga da una guerra e si permette a delinquenti al servizio di un dittatore criminale di rapire una donna e una bambina a casa nostra?

In un Paese normale, per esempio la Francia, uno degli uomini più ricchi del Paese, proprietario di aziende e televisioni e squadre di calcio, fondatore di un partito ed eletto a furor di popolo in Parlamento, com'era Bernard Tapie, una volta condannato per frode fiscale decade il giorno stesso e finisce in galera. Qui invece blocca l'intera nazione e ricatta il governo da sei mesi.

Prendiamone atto. La moralità pubblica italiana è a un livello inferiore, per non dire infimo. Per i nostri parametri un ministro che ha evaso «soltanto» mille euro (in teoria tremila, ma duemila sarebbero da rimborsare) in tutta la vita è più che affidabile, è una santa, una

martire, e dunque ridateci Josefa Idem. Mille euro, cosa volete che siano? Scritto per esteso fa lo 0,000003 per cento dei 368 milioni di dollari che Berlusconi ha sottratto ai controlli fiscali. È più o meno quanto ci costano ogni mese le cene a sbafo di due consiglieri regionali grillini, questi bei moralisti.

L'Italia è una democrazia europea soltanto per un paio di mesi ogni cinque anni, durante la campagna elettorale. Quando si tratta di portare a casa i voti, allora la destra vota compatta la legge Severino, il Pds s'impegna a cacciare i funzionari indegni che truccano il tesseramento, i moralisti a cinque stelle si fanno mandare i curricula dai giovani disoccupati di tutta Italia, giurando che li assumeranno al posto dei soliti portaborse raccomandati. Passata la festa e gabbato l'elettore tutto ricomincia da capo. La destra scopre che la Severino è liberticida se applicata a Berlusconi e nel Pd rispuntano i trafficanti. Persino gli eroi anti-casta appena eletti fanno stipendiare a spese dei contribuenti fidanzati e parenti. Una pratica indecente, proibita anche dalla Democrazia cristiana ai tempi di Benigno Zaccagnini, figurarsi. Ammettiamo che non c'è speranza.

Il reintegro di Josefa Idem è un atto dovuto. È l'unico ministro che si sia dimesso ammettendo l'errore, non ha accampato scuse ridicole né adombrato oscuri complotti. Un atteggiamento di un'onestà e

di una serietà impensabili per molti suoi colleghi. Forse perché è nata e cresciuta in Vestfalia. Assieme alla Idem, modesta proposta, si potrebbe nominare nel prossimo governo un certo numero di cittadini stranieri, magari tedeschi. Tanto, per prendere ordini da Berlino e Francoforte sul Meno vanno benissimo. Oltre a conoscere la lingua, i ministri tedeschi presenterebbero una serie di vantaggi per i cittadini italiani. Non vanno quasi mai in televisione, concedono un paio d'interviste all'anno, tengono famiglia ma non la fanno assumere dallo Stato, guadagnano meno di un deputato grillino e pagano i ristoranti di tasca propria. Se nominati ministri della Giustizia, si mettono a disposizione dei cittadini incensurati piuttosto che dei latitanti. Ma soprattutto, quando sbagliano, si dimettono e basta.



«Imperdonabile Dimissioni necessarie»

6 domande a

Alfonso
Bonafede, M5S

Onorevole Bonafede, perché l'M5S chiede le dimissioni del ministro Cancellieri?

«Perché quello che ha fatto è imperdonabile».

Ce lo spiega?

«Primo motivo: si è occupata di una famiglia che ha prodotto un buco di bilancio, e un danno per i risparmiatori di 600 milioni di euro».

La gravità del reato preclude interventi umanitari?

«Sì, se tu sei ministro della Giustizia e quella famiglia ti è amica da anni. E non mi ha fatto aggiungere gli altri motivi».

Prego.

«Il figlio della Cancellieri ha ricevuto dai Ligresti una liquidazione di tre milioni e mezzo un anno fa. Anche un cieco vedrebbe il conflitto di interessi. Comportamenti di questo tipo fanno passare un messaggio irricevibile: esistono cittadini di serie A e di serie Z».

Giulia Ligresti stava male.

«Giusto. Ma curiosamente - perché a volte anche in Italia le cose funzionano - era tutto sotto controllo. Stava per essere rimandata a casa senza intervento esterno. E a quelli che dicono che da noi c'è un problema di sovraffollamento rispondo: l'abbiamo risolto mandando a casa la Ligresti?».

Secondo lei il ministro ha agito in malafede?

«Non lo so e non mi interessa. Quello che è successo è gravissimo e la Cancellieri, con onore (come ama dire lei) dovrebbe dimettersi».

[A.MALA.]



Le mezze scuse del ministro bastano a evitare attacchi

Critiche da M5S e Lega, ma una mozione di sfiducia non avrebbe nessun seguito

MATTIA FELTRI
ROMA

LE REAZIONI

Brunetta ricorda la telefonata di Berlusconi per Ruby

Fuoco fuochino, anzi acqua, e acqua fresca. È stato un pomeriggio di nessun ardore, facile come mandare giù una bicchierata: Anna Maria Cancellieri è assolta per stragrande maggioranza, e con tanto di cappello. Anche gli accusatori hanno capito che non era aria. Sia al Senato che alla Camera i cinque stelle, i leghisti e vendoliani si sono concessi il minimo sindacale per ragioni di bandiera, ed era un minimo rivestito di velluto. Leggete Peppe De Cristofaro, senatore di Sel: «Conosciamo la sua sensibilità e le riconosciamo fin dal primo giorno (...) Bisogna volere e bisogna ottenere esattamente il contrario, che tutti siano trattati come è stata trattata Giulia Ligresti». Leggete Massimo Bitonci, senatore della Lega, quasi col cuore in mano: «Lei ha dimostrato la sua solidarietà di donna, di amica, di mamma a suoi cari amici investiti da una vicenda giudiziaria pesantissima. Come una mamma non è entrata nel merito della vicenda, ma si è resa disponibile comunque a fare qualcosa. E questo è gravissimo». E leggete il senatore grillino Alberto Airola, che prima di deviare sulle oscure trame degli squali delle banche, sulle nefandezze delle finanze e sull'orrido inciucio fra politica ed economia, aveva riconosciuto al ministro «l'umanità, questa qualità preziosa che manca oggi».

Sarà forse che il ministro della Giustizia, dopo qualche giorno di difesa arcigna e rab-

biosa, talvolta prossima alla supponenza («falso e ignorante», aveva detto degli oppositori), ha saggiamente riconosciuto di non essere stata impeccabile dall'inizio alla fine: «Mi rendo conto che alcune espressioni usate in quella telefonata possono aver ingenerato dei dubbi sul senso delle mie parole. Mi dispiace che sia stato così e mi rammarico di aver fatto prevalere i sentimenti sul doveroso distacco che il ruolo di ministro avrebbe forse dovuto imporre». Parlava della telefonata del 17

luglio a Gabriella Fagni (compagna di Salvatore Ligresti, padre di Maria Giulia), per cui doveva rispondere di eccesso di accondiscendenza agli indagati, oltre che di critica aperta alla magistratura. Era tutto ciò che la maggioranza di governo chiedeva per chiudere la partita, visto che poi restava poco da puntualizzare: per chi ancora lo ripeteva (e lo scriveva) ieri mattina, non ci sono stati interventi sulla procura per sollecitare la scarcerazione, ma sull'Amministrazione penitenziaria perché valutasse le condizioni di salute della detenuta. Niente di irregolare, sebbene alcuni (non molti) conservino dubbi sull'opportunità.

A quel punto ognuno ha piantato la sua bandierina. Renato Brunetta, capogruppo Pdl a Montecitorio, ha sottolineato l'assoluta correttezza della Cancellieri parallela all'assoluta correttezza di Silvio Berlusconi quando telefonò in questura per Ruby (poi è toccato a Bruno Tabacchi ricordare diffe-

L'INSOLITA INTESA

Per una volta Pd e Pdl si trovano d'accordo su temi di giustizia

renze non marginali fra i due casi). Quelli delle Grandi autonomie, dépendance del Pdl, hanno puntato «sull'abuso» delle intercettazioni. Il Pd, col capogruppo alla Camera, Roberto Speranza, ha buttato lì che qualche riformuccia servirebbe, via la Bossi-Fini, via la Fini-Giovanardi, ma anche abolizione dell'ergastolo e seria revisione della carcerazione preventiva. Una bella novità, da quelle parti. E un punto piaciuto davvero a tutti: meno carcerazione preventiva, coi numeri spaventosi dei detenuti in attesa di giudizio, dei quali, per statistica, il quaranta per cento abbondante risulterà innocente. Era un po' che non si vedeva, su questioni di giustizia, un accordo passare per il centro da destra a sinistra. Un venticello fresco che durerà due giorni, magari meno, ma per un intero pomeriggio le colpe della politica hanno ceduto il passo a quelle di procure e uffici del gip.

Di accertato c'è l'inutilità della mozione di sfiducia contro la Cancellieri (ieri era una semplice comunicazione urgente), anche sotto l'aspetto mediatico. Probabilmente si farà lo stesso.

Hanno detto L'attacco

Lei ha dimostrato la sua solidarietà e questo è gravissimo

Massimo Bitonci, Lega

Pari diritti

Bisogna volere che tutti



siano trattati come è stata
trattata Giulia Ligresti

Peppe De Cristofaro, Sel

La difesa

Invitiamo il ministro
a rimanere
e a non farsi intimidire

Renato Brunetta, Pdl

MINISTRO, E ADESSO COERENZA

 di **Alessandro Sallusti**

La ministra Cancellieri ha parlato, spiegato quelle telefonate per vedere se era possibile sospendere la tortura di Stato che era in corso contro Giulia Ligresti, una donna malata, non socialmente pericolosa, agli arresti preventivi per il crac delle aziende di famiglia. Sia al Senato che alla Camera la signora ha ottenuto un applauso quasi affettuoso da parte della maggioranza Pd-Pdl e i fischi di grillini e leghisti. Opportunità politica, si dirà. E in parte è vero. Sfilare in questo momento un ministro importante come quello della Giustizia sarebbe stata la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso della tenuta di un governo già fragile e debole. Ma per una volta «l'opportunità politica» coincide con valori nobili (la libertà e la sacralità delle persone) e con il buonsenso. Per una volta moralismi e opportunismi sono stati messi da parte. Per coerenza e lealtà ora però la ministra si deve fare carico di quegli applausi e non entrare lei nel gorgo dell'ipocrisia e del tatticismo politico. La sua telefonata a funzionari dell'amministrazione giudiziaria è esattamente uguale a quella fatta da Berlusconi ai funzionari della questura di Milano per il cosiddetto caso Ruby. Perché, cara ministra, il soggetto della telefonata (una signora della Milano bene nel suo caso, una squinternata marocchina in quello di Berlusconi) non conta sul piano giuridico. Se due signori lasciano la macchina in divieto di sosta non importa che una sia una Ferrari e l'altra una Fiat 500 taroccata, per il codice stradale pari sono. Se uno uccide per amore e un altro per convenienza, sempre omicidio è. Lei lo sa: da accertare c'è solo la presunta

forzatura da parte di un membro di governo della libera volontà di altri poteri dello Stato. Il che non è accaduto nel suo caso come in quello di Berlusconi, come testimoniano il procuratore Caselli e il dirigente della questura milanese. Tutto è avvenuto a norma di legge e di buon senso.

E allora, signor ministro della Giustizia, le chiediamo di ripristinare quei diritti e quelle libertà che lei giustamente invoca per sé anche per chi, commettendo i suoi stessi «non reati», vedi Silvio Berlusconi, è stato condannato a 7 anni di carcere. E sempre per coerenza, le chiediamo di fare tesoro dei consigli che ieri in aula le hanno dato Brunetta e Schifani: mettere mano subito, con un decreto legge, allo scempio della carcerazione preventiva usata come arma di ricatto e tortura. Perché altrimenti rimarrà quella zona grigia in cui lei ha rischiato di perdere l'onore. E sarà costretta a fare altre telefonate sul filo dell'ambiguità.



Parole chiare e speculazioni

MASSIMO ADINOLFI

**LE SPIEGAZIONI FORNITE ALLE CAME-
RE DAL MINISTRO CANCELLIERI DISSI-
PANO LE ZONE D'OMBRA** che si erano ad-
densate intorno ai due punti sollevati
nei giorni scorsi a proposito del suo
comportamento: la natura dell'intervento
del ministro presso il Dap, il dipartimento
dell'amministrazione penitenziaria; la natura
del trattamento riservato a Giulia Ligresti.
Il ministro non ha mai sollecitato la scarcerazione
della detenuta, né ha influenzato le decisioni
assunte dalla magistratura.

SEGUE A PAG. 3

Parole chiare e fragili speculazioni

IL COMMENTO
MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Sull'uno e sull'altro punto concordano tanto le dichiarazioni dei dirigenti del dipartimento, quanto quelle della Procura. Il vicecapo del Dap, Francesco Cascini, ha infatti riferito che in almeno una quarantina di casi il ministro ha segnalato casi critici, e che in molti di questi casi si è fatto ben più di quanto si sia fatto per la Ligresti. Il procuratore capo Giancarlo Caselli, per parte sua, ha affermato che è destituita di ogni fondamento qualunque illazione circa l'eventuale ingerenza del Guardasigilli nelle decisioni del gip di concedere gli arresti domiciliari.

Che il ministro Cancellieri sia venuto a conoscenza di una situazione a rischio per via dei rapporti di amicizia privata intrattenuti con la famiglia della detenuta non ha dunque influito né sul comportamento della magistratura né su quello dell'amministrazione penitenziaria. Non vi è perciò alcun fatto concreto in virtù del quale si possa mettere in dubbio la parola di Annamaria Cancellieri, quando afferma di non aver esercitato alcuna pressione a favore di Giulia Ligresti.

Non è tutto, però. Nel dibattito seguito alle comunicazioni del ministro, il senatore a cinque stelle Alberto Airola ha sollevato infatti un altro punto. Non basta riconoscere che l'intervento è stato umanitario, ha detto il senatore grillino. Non è sufficiente neppure escludere qualunque ingerenza. Né l'onorabilità della Cancellieri è in discussione. Quel che infatti impone, secondo il senatore

Airola, le dimissioni del ministro è l'amicizia personale con la famiglia Ligresti. Punto e basta. Quella amicizia lega Anna Maria Cancellieri a «un tessuto del potere che in Italia è un intreccio malsano che andrebbe definitivamente bonificato». Il ministro non può insomma rimanere al suo posto in virtù dei legami con una famiglia i cui componenti si sono macchiati di gravi reati finanziari. Poco importa se quell'amicizia risale a decenni prima, e soprattutto se in nulla si dimostri che altri i comportamenti tenuti dal Guardasigilli. Nel suo intervento, il ministro ha affermato infatti: «In nessun modo la mia carriera è stata influenzata» dalle amicizie. E però non basta: il fatto stesso di mantenere rapporti amicali con persone simili è motivo per scandalizzarsi ed esigere le dimissioni del ministro.

Diciamo pure che, a questo punto, sarebbe stato un ottimo motivo perché la Cancellieri non entrasse neppure in carica. D'altronde, la telefonata più imbarazzante per il ministro sarebbe, la prima, quella del 17 luglio, quella



cioè che segue l'arresto dei Ligresti, prima della segnalazione presso il Dap. È quella prima telefonata, secondo questa tesi, la vera pietra d'inciampo. Perché lì l'umanità non c'entra per nulla (non ancora, almeno). C'entra invece l'amicizia con una famiglia di inquisiti, e c'entra il potere, anzi il «tessuto del potere» che spinge il Guardasigilli a chiamare di sua spontanea volontà la famiglia Ligresti, offrendo comprensione e umana solidarietà. Mettendosi a disposizione. E ripetendo due volte, lei ministro della giustizia: «non è giusto».

Ora, chi trova inammissibile questo comportamento «umano, troppo umano», giudica evidentemente che la rettitudine personale, professionale e istituzionale del ministro sia stata piegata da interessi, relazioni e amicizie di parte. Giudica cioè che non sia possibile fare il proprio dovere anche là, anzi proprio là dove intimità e consuetudine di rapporti lo potrebbero mettere in forse. È una diffidenza forse comprensibile, ma è bene sapere che, dopo la seduta di ieri, non vi è più alcun fatto che ne giustifichi l'esercizio.

Il che, francamente, giustifica un'altra diffidenza: non è chiaro infatti se chi così giudica giudichi davvero il ministro, o non misuri piuttosto le sue supposte debolezze a partire dalle proprie.

Sì da Pd, Pdl e Sc - Contrari Lega, M5S e Sel

«Mai fatto pressioni» Cancellieri ottiene la fiducia delle Camere

Letta soddisfatto: ottimo discorso ha convinto pienamente i gruppi

«Da me nessuna pressione» per sollecitare la scarcerazione di Giulia Ligresti: così si è difesa l'amministratore Annamaria Cancellieri davanti a Camera e Senato, ottenendo la fiducia di Pd, Pdl e Sc. No di Lega, M5S e Sel. Letta: ottimo discorso. **Servizi > pagina 8**

Giustizia e politica IL CASO CANCELLIERI

L'amicizia con i Ligresti
«Sono amica di Antonino ma la mia carriera non è stata influenzata da rapporti personali»

Opposizione contro
Cinque stelle, Sel e Lega bocciano il ministro: violata l'uguaglianza di fronte alla legge

«Da me nessuna pressione» Cancellieri incassa la fiducia

Il ministro in Aula: mai sollecitata la scarcerazione di Giulia Ligresti

«Mi rendo conto che alcune espressioni usate in quella telefonata possano aver ingenerato dei dubbi sul senso delle mie parole. Mi dispiace che sia stato così e mi rammarico di aver fatto prevalere i sentimenti sul doveroso distacco che il ruolo di Ministro avrebbe forse dovuto imporre». È il passaggio-chiave dell'informativa di Annamaria Cancellieri alle Camere sul caso-Ligresti. Inserito in corsa, proprio ieri, di ritorno da Strasburgo, è quello che ha "convinto" la maggioranza, in particolare il Pd, a confermarle una fiducia piena, che peraltro lei stessa aveva posto come condizione per continuare a ricoprire l'incarico di ministro della Giustizia. E che ieri, a conclusione del suo discorso al Senato e alla Camera, ha ribadito: «Considero la fiducia del Parlamento decisiva per la prosecuzione del mio incarico di ministro»; troppi e troppo importanti i provvedimenti in cantiere sulla giustizia, che impongono «una forte intesa» tra governo e maggioranza. «Non voglio essere di intralcio a questo percorso e, pertanto, non esiterò a fare un passo indietro se dal confronto di oggi

dovessi avvertire che è venuta meno o si è incrinata la stima istituzionale su cui ritengo che debbano poggiarsi le basi di ogni mandato ministeriale».

IL RAMMARICO

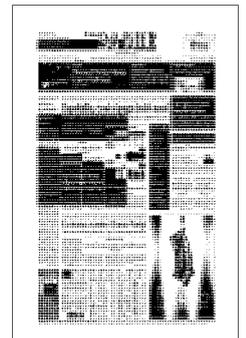
«Nella telefonata con Gabriella Fragni, compagna di Ligresti, i sentimenti sono prevalsi sul distacco che il ruolo di ministro mi impone»

Cancellieri ha lasciato Palazzo Madama e Montecitorio con in tasca la piena fiducia. Ovviamente contenta, anche se senza dire una parola. Un epilogo forse scontato, ma giunto dopo una settimana di tensioni fortissime. «Non posso nascondere di essere addolorata dall'uso che si è fatto di questa storia e di essere sinceramente rammaricata per il clamore che ne è scaturito, determinando, anche per un fattore emotivo, una situazione di cui mai avrei voluto essere causa» ha detto, ribadendo di non aver «mai distinto il ministro dalla persona». «Sono stata me stessa in

ogni momento» e ma «mia condotta è stata uniforme e coerente».

Il punto più delicato da affrontare era la telefonata a Gabriella Fragni, compagna di Antonino Ligresti, fatta il 17 luglio, quando arrestarono tutta la famiglia Ligresti. Il suo modo «empatico» di esprimere solidarietà a una persona «profondamente prostrata per l'accaduto» le fece dire parole che sono state equivocate, come quel «non è giusto, non è giusto», seguito dalla disponibilità «per qualunque cosa». «Mi dispiace», ha detto ieri Cancellieri. Ma l'unico modo per chiarire gli equivoci è guardare ai fatti. «Dopo quel contatto non ho assunto e non avrei assunto alcuna mia iniziativa se non fossi stata raggiunta dalle informazioni dell'aggravarsi delle condizioni di salute di Giulia Ligresti» ha spiegato, aggiungendo di essersi mossa «d'istinto» ma senza alcun «condizionamento» derivante dalla «conoscenza» con la famiglia Ligresti. Né si è trattato di un caso isolato. Ce ne sono «più di cento, anonimi, a disposizione di chiunque voglia visionarli».

Quanto alla scarcerazione di



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Giulia, anche qui Cancellieri ha invitato a guardare ai fatti da cui risulta che non c'è stata alcuna «pressione» o «ingerenza», come peraltro confermato dal Procuratore di Torino Caselli. Molti hanno «ironizzato» di fronte all'affermazione di essere stata spinta, nel segnalare le precarie condizioni di Giulia, da motivi «umanitari», ma questa è «la mia cultura» e questi sono «i miei doveri» di ministro. Certo, non tutti hanno un filo diretto con il ministro, ed è doveroso assicurare una parità di trattamento tra detenuti. Ma «non è vero» che il sistema penitenziario non sia in grado di farlo di fronte a criticità come quella della Ligresti. Che «non ha avuto un trattamento privilegiato». L'amicizia con Antonino Ligresti, e tanto meno i rapporti di «conoscenza» con la sua famiglia, non hanno «mai influenzato la mia carriera», ha poi scandito, perché «sono e desidero essere considerata una persona libera», senza «debiti di riconoscenza» con nessuno.

Infine, un breve passaggio sul figlio Piergiorgio Peluso, tirato in ballo in questa vicenda per il suo incarico in Fonsai a maggio 2011 quando, ha detto, «ero una tranquilla signora in pensione» che non pensava di diventare ministro dell'Interno nel successivo novembre. E una risposta anche alle ultime notizie di stampa su presunti favoritismi nei confronti di Jonella Ligresti per il trasferimento dal carcere di Torino a quello di Milano: «Non sono mai intervenuta su questo caso» e il Dap ha dimostrato «l'assoluta linearità della procedura».

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Difesa in Aula.
Il premier Enrico Letta con il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ieri in Parlamento

Le tappe della vicenda

17 luglio

La telefonata del ministro

Dopo l'arresto di Giulia Ligresti
Il 17 luglio Giulia Ligresti viene arrestata (così come il padre Salvatore, che viene messo ai domiciliari) su richiesta della procura di Torino nell'ambito dell'inchiesta su Fonsai. Il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri telefona a Gabriella Fragni, compagna di Salvatore, a cui è legata da una lunga amicizia: «Qualsiasi cosa posso fare conta su di me», dice il ministro

18 agosto

La chiamata ricevuta

Giulia Ligresti peggiora
In carcere le condizioni di salute di Giulia Ligresti peggiorano. Il 6 agosto, nonostante il parere favorevole della procura, il gip respinge l'istanza di scarcerazione. Il 17 agosto Gabriella Fragni telefona al cognato Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, e gli chiede di contattare il ministro. Il 18 agosto Cancellieri riceve una telefonata da Antonino Ligresti

22 agosto

Le dichiarazioni ai Pm

«Atto umanitario doveroso»
Il 22 agosto il ministro Cancellieri è ascoltato dai magistrati di Torino. Cancellieri afferma che «a memoria, il 18 o il 19 agosto» ha «sensibilizzato» i due vicecapo del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), Francesco Cascini e Luigi Pagano, «perché facessero quanto di loro stretta competenza». Un «atto umanitario doveroso»

28 agosto

Giulia Ligresti ai domiciliari

La relazione del medico legale
Il 19 agosto, la procura affida al medico legale il compito di visitare Giulia Ligresti. La visita, che avviene il 26 agosto, definisce la permanenza in carcere un «concreto danno per la salute del soggetto». Su richiesta della procura, Giulia Ligresti ottiene i domiciliari il 28 agosto. Il procuratore capo di Torino, Gian Carlo Caselli, escluderà poi l'influenza di «circostanze esterne»

5 novembre

La difesa del ministro

«Mai derogato» ai miei doveri
Il 31 ottobre La Repubblica riporta l'interessamento del ministro Cancellieri alle condizioni di salute di Giulia Ligresti. Il titolare della Giustizia rivendica la correttezza del suo operato, ma il M5S annuncia una mozione di sfiducia. Cancellieri ha chiarito la sua posizione davanti alle Camere: «mai derogato» ai doveri di ministro, semmai leggerezza nell'aver fatto «prevalere i sentimenti»

IL PUNTO di Stefano Folli

Perdono bipartisan



Qualche lezione dall'epilogo, peraltro scontato, del caso Cancellieri. Scontato perché si era capito che nessuno nella maggioranza delle larghe intese aveva voglia di crearsi altri grattacapi. Per cui la vicenda in sé si è via via ridimensionata. Continua ► pagina 8



il PUNTO

DI Stefano Folli

L'epilogo del caso Cancellieri dimostra che le elezioni sono lontane

► Continua da pagina 1

La prima lezione da ricavare riguarda comunque il ministro Guardasigilli. Senza dubbio d'ora in poi Annamaria Cancellieri starà più attenta alle sue telefonate e forse anche alle sue frequentazioni. Il fatto che la fiducia nei suoi confronti da parte di governo e maggioranza non si sia incrinata, non significa che tutti i comportamenti del ministro nella vicenda Ligresti siano stati opportuni e adeguati al ruolo. Ma ha giocato a suo favore un doppio fattore. Primo, è stata compresa la sua buona fede. Secondo, non sono emerse irregolarità di alcun tipo e tanto meno abusi di potere. Detto questo, il segnale d'allarme è suonato e sarebbe molto sciocco ignorarlo. Un passo falso si perdona, due forse no.

Seconda lezione da trarre. In difesa della Cancellieri la bizzarra maggioranza delle larghe intese si è mossa animata da una sintonia di fondo che è davvero rara. Per una volta abbiamo intravisto quell'attitudine "bipartisan" che di solito è introvabile. Si dirà che sarebbe meglio cogliere questo spirito "bipartisan" in altri situazioni, magari quando c'è da realizzare qualche riforma e non solo da salvare un membro del governo. Tuttavia va sottolineato il dato emerso nella giornata di ieri: Letta e Alfano uniti nel sostegno al Guardasigilli, ben consapevoli che le dimissioni del ministro avrebbero aperto il vaso di Pandora. Viceversa Pd e Pdl si dimostrano determinati a chiudere i varchi. Beppe Grillo ha fatto di tutto per divaricarli, quei varchi, ma non c'è riuscito. Troppo grande la disparità delle forze in campo e troppo debole, anzi inconsistente il grimaldello del caso Cancellieri per spingere il paese alle urne.

Qui in effetti è la terza lezione. Nelle ultime ore abbiamo avuto la conferma che le elezioni anticipate sono lontane. Per quanto contraddittoria e percorsa da vari fermenti al suo interno, la maggioranza Pd-Pdl-centristi non si sta disintegrando. Al contrario, trasmette l'impressione di una certa ritrovata solidità. E di questo si è reso conto Grillo. L'offensiva dei Cinque Stelle contro il ministro della Giustizia nasce proprio dalla constatazione che non c'è più molto spazio per buttare all'aria le larghe intese e correre alle urne. La stessa alleanza di

Le larghe intese chiudono i varchi e l'incidente finisce per aiutare Letta (Grillo lo ha compreso)

fatto fra Berlusconi e Grillo mostra la corda.

Il leader storico del centrodestra ha ieri dovuto promettere "stabilità" e lunga vita al governo Letta. Per adesso la linea politica è quella indicata da Alfano, nonostante l'incombere del voto sulla decadenza dal Senato. Non diciamo che Berlusconi sia rassegnato a uscire da Palazzo Madama, ma è evidente che un passo dopo l'altro si sta arrivando alla scelta decisiva. E invece di abbandonarsi a un crescendo distruttivo, l'interessato afferma di sperare ancora nella clemenza di Napolitano. Atteggiamento alquanto remissivo in chi fino a poche settimane fa minacciava sfracelli nel caso in cui Palazzo Madama si fosse pronunciato per la decadenza. Ora sembra di assistere a un altro film. Il Pdl da un lato e il Pd dall'altro non hanno alcuna fretta di accorciare la vita del governo Letta.

Si preparano entrambi a ricostruire un po' di politica. Alfano sul fronte della vasta area moderata e pensando al dopo-Berlusconi. Renzi nel campo di una sinistra da rifondare prima di pensare alle elezioni. Ecco allora che il caso Cancellieri era solo un fastidio, una pratica da sbrigare in tempi rapidi. Purché sia chiaro che la stabilità senza riforme e soprattutto senza un governo incisivo non serve a nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Il retroscena. Corretto in corsa il discorso già pronto per inserire il «rammarico» per i toni della telefonata

Quel dolore per la famiglia tirata in ballo

Donatella Stasio

STRASBURGO. Dal nostro inviato

«**H**o apprezzato molto la straordinaria visione del ministro Cancellieri sul carcere come luogo di vita dei detenuti per essere utili alla società». È il più bel riconoscimento che l'Italia abbia mai incassato dall'Europa nonostante la delicata situazione delle patrie galere. Eppure le parole di Gabriella Battaini Dragoni, vicesegretario generale del Consiglio d'Europa, non bastano a consolare quello che ieri era un dolore palpabile di Annamaria Cancellieri. Non più, o non solo, l'amarezza di un ministro per quelle che ritiene reiterate «menzogne» sul suo agire istituzionale, ma il dolore profondo di una moglie e di una madre per l'intrusione consumata nella sua vita familiare, in un passato che non aiuta a comprendere il presente ma solo a terremotare il privatissimo mondo dei legami affettivi.

Prima il figlio, ora il marito. Trattiene a stento le lacrime, la Cancellieri, di fronte a quella notizia di trent'anni fa, riesumata ieri sul Fatto Quotidiano per "spiegare" i suoi rapporti di amicizia con Antonino Ligresti: nell'81 il marito, allora farmacista con negozio nella stessa via di Milano in cui Ligresti aveva lo studio di medico della mutua, finì in carcere per lo "scandalo delle fustelle false"; ne uscì dopo pochi giorni perché i giudici accertarono la marginalità della sua posizione, tant'è che fu condannato per un reato minore (incauto acquisto). «Un errore, certo» dice il ministro. Poi la voce si spezza e gli occhi sembrano smarrire in un altrove di affetti e di equilibri delicati. «Perché questo coinvolgimento gratuito e massacrante della mia famiglia?» si chiede con voce di madre e di moglie.

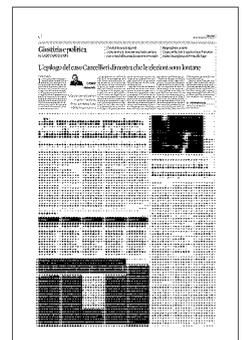
È con questo dolore nel cuore che affronta la sua giornata più difficile. Certo, è fiera del riconoscimento incassato qui, dal Consiglio d'Europa e poi dalla Corte dei diritti dell'uomo. «Sono serena perché la mia coscienza è limpida» dirà ai giornalisti che le chiedono come affronterà il Parlamento, di lì a qualche ora. I due giorni a Strasburgo le consentono di presentarsi alle Camere più forte per aver riscattato l'immagine di un'Italia che sul carcere ha sempre voltato la testa dall'altra parte. E poi sa di avere il pieno sostegno del Capo

dello Stato e del presidente del Consiglio. Ma lo stillicidio degli attacchi quotidiani, sul piano istituzionale, politico e personale, l'hanno presa in contropiede.

L'ultima «menzogna», secondo il ministro, è di ieri. Su Repubblica legge che il Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) avrebbe riservato a Jonella Ligresti un trattamento di favore nel trasferirla dal carcere di Torino a quello di San Vittore a Milano. «Questa è da denuncia» dice senza mezzi termini, decisa a denunciare la falsità anche in Parlamento, integrando il discorso già pronto. «Accuse assolutamente infondate che respingo con fermezza. Il Dap ha già risposto ed è gravissimo che mi vengano attribuite cose che non ho mai fatto». In quegli stessi minuti i vertici del Dap, anch'essi a Strasburgo, diramano infatti una nota per «smentire in modo categorico favoritismi nel soggiorno in carcere e tantomeno nel trasferimento della signora Jonella Ligresti, disposto seguendo le normali procedure e dietro autorizzazione dell'autorità giudiziaria». Ricostruiscono che Jonella, arrestata il 17 luglio, dopo i primi giorni in un carcere sardo viene trasferita a Torino, dove il 10 agosto presenta una prima istanza di trasferimento a Milano, «essendo madre di figli minori»; poi una seconda il 20 agosto e una terza il 13 settembre. «Solo il 19 settembre, previo nulla osta dell'Autorità giudiziaria di Torino, la detenuta è stata trasferita presso il carcere di San Vittore a Milano». Questo dicono i documenti in possesso del Dap «inseriti nel fascicolo personale della detenuta».

Ma non sarà l'unica correzione del discorso già pronto. Letta e Enrico Franceschini le fanno sapere che il Pd vuole un segnale per uscire dall'impasse. Lei non ne fa una questione di principio e scrive «mi rammarico» per i toni della telefonata di solidarietà fatta il 17 luglio a Gabriella Fragni, compagna di Antonino Ligresti. «Mi dispiace», insomma, di non aver fatto prevalere il distacco del ministro sull'empatia dell'amica. Una parola chiave, e forse non solo di questa giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì da Pd, Pdl e Sc - Contrari Lega, M5S e Sel

«Mai fatto pressioni» Cancellieri ottiene la fiducia delle Camere

Letta soddisfatto: ottimo discorso ha convinto pienamente i gruppi

«Da me nessuna pressione» per sollecitare la scarcerazione di Giulia Ligresti: così si è difesa l'amministratore Annamaria Cancellieri davanti a Camera e Senato, ottenendo la fiducia di Pd, Pdl e Sc. No di Lega, M5S e Sel. Letta: ottimo discorso. **Servizi** ▶ pagina 8

Giustizia e politica

IL CASO CANCELLIERI

L'amicizia con i Ligresti
«Sono amica di Antonino ma la mia carriera non è stata influenzata da rapporti personali»

Opposizione contro
Cinque stelle, Sel e Lega bocciano il ministro: violata l'uguaglianza di fronte alla legge

In Parlamento. Il premier al fianco del ministro alla Camera e al Senato

Letta: non avevo dubbi, dai gruppi pieno sostegno



Difesa in Aula.
Il premier Enrico Letta con il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ieri in Parlamento

Riccardo Ferrazza
ROMA

È stato al suo fianco nei due interventi (prima al Senato, poi alla Camera) e l'ha applaudita, come i senatori e i deputati che sostengono la maggioranza, al termine dell'informativa con la quale il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ha ricostruito il "caso Ligresti" che l'ha travolta negli ultimi giorni. Al termine di una giornata che si sarebbe potuta complicare parec-

chio e che invece si chiude con una schiarita, Enrico Letta stringe la mano al ministro e mostra la sua soddisfazione: non solo per il «discorso onesto» tenuto dal titolare della Giustizia, nei cui confronti la fiducia è stata sempre «assoluta», ma anche e soprattutto per l'«ottimo riscontro dei gruppi parlamentari e il loro pieno sostegno», pienamente convinti dalla versione dei fatti fornita da Cancellieri. La navigazione di Palazzo Chigi si

prepara ad affrontare nuovi scogli (all'orizzonte il voto sulla decadenza da senatore per Silvio Berlusconi, proprio ieri fissato al 27 novembre e ancor prima la legge di stabilità) ma intanto l'incidente è chiuso. Per la maggioranza che sostiene il Governo pure. Non per parte dell'opposizione: il M5S, in Aula e sul web, continua a chiedere le dimissioni del ministro (che per quindici giorni sarà assente per motivi di salute: dovrà operarsi al braccio si-



nistro) e ha presentato una mozione di sfiducia. Destinata, però, alla bocciatura, visto che sulla stessa posizione si sono schierati solo Lega, Sel e Fratelli d'Italia.

«Non avevo dubbi, tutto è andato secondo le aspettative» è il bilancio di Palazzo Chigi. Non tutto era però scontato. Certo, dopo la pubblicazione delle telefonate e degli interventi contestati nell'ambito dell'inchiesta torinese sul gruppo Ligresti (la chiamata alla compagna di Salvatore, Gabriella Fragni, i contatti con il fratello Antonino, la segnalazione ai responsabili del Dap della situazione "a rischio" della figlia detenuta, Giulia Maria) il Pdl aveva preso subito le difese del ministro della Giustizia. Così quando ieri in Aula al Senato il capogruppo Renato Schifani ha preso la parola, non ha sorpreso il suo invito al ministro ad andare avanti. «Spiace molto che il dibattito abbia coinvolto temi familiari - ha detto l'ex presidente del Senato -. Noi non le avremmo mai chiesto di suo figlio (Piergiorgio Peluso, ex direttore generale di Fonsai, ndr) perché questa cultura non ci appartiene». Atteggiamento confermato da Renato Brunetta alla Camera: «Signora ministro, non si faccia intimidire e faccia altre dieci, cento, mille telefonate: anzi ne faccia 12.150, quante sono le

IL SÌ DELLA MAGGIORANZA

Il Pd: telefonata inopportuna ma non è andata oltre le sue responsabilità
Via libera anche dal Pdl che però la associa al caso Ruby

persone in custodia cautelare» è l'incoraggiamento del capogruppo del Pdl alla Camera. Che non tralascia di sottolineare come «si imponga il paragone» tra la vicenda che ha al centro la telefonata del Guardasigilli per Giulia Ligresti e un'altra telefonata, quella «del 27 maggio del 2010», quando Silvio Berlusconi chiamò la Questura di Milano per il rilascio di Ruby.

Più critica e preoccupante per il Governo era la posizione del Pd, con alcuni esponenti vicini a Matteo Renzi che si erano spinti a chiedere le dimissioni del ministro. Epperò, dopo aver ascoltato l'intervento del Guardasigilli, ieri è arrivato il

semaforo verde. «Guardando l'esposizione dei fatti e gli atti - ha detto Guglielmo Epifani - abbiamo confermato la fiducia: non ci sono stati interventi fuori dalla sua responsabilità». Prima, però, il Pd non aveva rinunciato a sottolineare quanto sia stata «inopportuna» la telefonata con la Fragni potendo ingenerare il sospetto - parole del capogruppo alla Camera Roberto Speranza - che per lo Stato, per le istituzioni, «ci sono cittadini di Serie A e di Serie B». «Abbiamo tenuto una posizione seria» è il bilancio del segretario democratico.

Il Movimento 5 Stelle non molla la presa. «Alla prossima conferenza dei capigruppo chiederemo l'immediata calendarizzazione della nostra mozione di sfiducia individuale contro il ministro» annuncia il deputato "pentastellato" Andrea Colletti. Al Senato il movimento di Beppe Grillo aveva chiesto di inserire l'esame e il voto sulla propria mozione già venerdì ma la proposta non è stata accolta dall'Assemblea. Paola Taverna (capogruppo del M5S) ha fatto sapere che in ogni seduta la questione - insieme a quella della decadenza di Berlusconi - sarà chiesta dal gruppo come «procedura urgentissima». Posizione sulla quale potrebbe convergere sia la Lega che Sel che con Peppe De Cristofaro ha chiesto che «tutti vengano trattati come è stata trattata Giulia Ligresti» ma «per farlo bisogna procedere alla luce del sole» e non con «l'inopportuna telefonata di solidarietà». La partita parlamentare non è chiusa ma la vicenda è sminata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENATRICE NEORENZIANA VUOLE APPROFONDIMENTI. E PER LE PRIMARIE DICE NO AL BLOCCO DEL TESSERAMENTO

Pezzopane (Pd): Cancellieri sincera, ma sulla fiducia vediamo

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tra i più intransigenti del Pd in merito alla decadenza di **Silvio Berlusconi**, l'abruzzese **Stefania Pezzopane**, senatrice, vicepresidente della giunta per elezioni, di fresca fede renziana nella tenzone democratica per la scelta del nuovo segretario, sull'operato del ministro della giustizia, **Anna Maria Cancellieri**, nutre ancora dei dubbi. «Voglio fare degli approfondimenti su quanto riferito al senato. Anche se mi è parsa sincera». E in merito alla mozione di sfiducia presentata dal Movimento 5stelle contro il ministro «non so come voterò e che decisione prenderà il partito. Ci riuniremo e ne parleremo».

Domanda. La Cancellieri ha smentito di aver fatto pressioni indebite in merito a Giulia Ligresti, il suo è stato un gesto personale di umanità.

Risposta. Mi è parsa sincera nella ricostruzione, anche se nella sua sincerità c'era un'autocritica circa l'opportunità della telefonata intercorsa con la compagna di **Salvatore Ligresti**.

D. Tutto chiarito, dunque?

R. Continuo a nutrire un profondo malessere su questa vicenda. Il problema delle carceri italiane richiede che quel gesto di umanità sia esteso a tutti coloro che ne hanno bisogno, anche a chi non può contattare un ministro. Spero che questo caso serva a creare finalmente un meccanismo trasparente di intervento che consenta di coniugare la pena con i diritti delle persone. Gli strumenti non mancano,

dall'istituzione di un numero verde al garante per i diritti dei carcerati.

D. Il Pdl ha difeso il ministro a spada tratta. Il suo caso somiglia a quello di Berlusconi, hanno detto Schifani e Brunetta.

R. Mi sembrano due cose lontanissime tra loro, non diciamo sciocchezze.

D. Ora c'è da votare la mozione di sfiducia individuale dei grillini. Nel Pd non mancano i mal di pancia, lei con chi si schiera?

R. Voglio fare degli approfondimenti su quanto detto dalla Cancellieri. E non ho ancora eletto la mozione di sfiducia di M5S.

D. Il Pd andrà in ordine sparso?

R. Con il capogruppo **Luigi Zanda** abbiamo deciso che ci sarà un'assemblea dei senatori democratici, e decideremo in quella sede come comportarci. C'è tempo per riflettere, credo che voteremo dopo la legge di Stabilità

R. E dunque anche dopo la decadenza di Berlusconi, prevista in aula per il 27 novembre.

R. Sì, anche dopo Berlusconi.

D. Intanto nel Pd c'è il fuoco incrociato sui tesseramenti gonfiati. Il candidato Cuperlo chiede di sospendere le nuove iscrizioni.

R. Io sto facendo tanti congressi e non ho visto nella mia regione anomalie. Se ci sono casi strani, vanno verificati e isolati. Ma non si possono cambiare le regole in corsa e chiudere la porta alla partecipazione. Non si può tornare indietro.

—©Riproduzione riservata— ■



Stefania Pezzopane



Fuochi fatui**Così Cancellieri supera le forche parlamentari. Fra ringhi e battimani**

Il Guardasigilli riferisce alle Camere sul caso Ligresti: voglio fiducia piena. La strana maggioranza le fa scudo

Il più infelice è Saccomanni

Roma. Annamaria Cancellieri tentenna la testa, fra caparbia e turbata, "a differenza di quanto sostenuto da alcuni organi di informazione", dice il ministro della Giustizia con toni e cadenze improvvisamente calanti o crescenti, da oboe, "non ho mai sollecitato la magistratura a rilasciare la signora Giulia Ligresti né indotto altri a simile comportamento". In un pomeriggio qualsiasi di una giornata qualsiasi, l'Aula del Senato, e poi anche quella della Camera, ascoltano senza pathos la relazione del ministro, che



A. CANCELLIERI

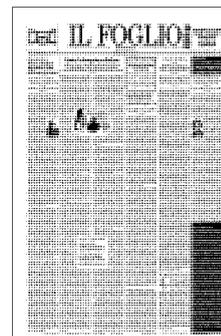
si scagiona ed è scagionata da un Parlamento, torpido e introverso, in cui ciascuno recita il ruolo che il destino ha voluto assegnargli. E dunque la stranissima maggioranza difende il ministro, scortato dal premier Enrico Letta e dal vicepremier Angelino Alfano, mentre l'opposizione della Lega e del Movimento 5 stelle, con un conformismo senza crepe, ne chiede le dimissioni; tutto come da copione. "Cancellieri ha la nostra piena fiducia", dice Alfano, e dunque il partito del Cavaliere non può che stare lì dov'è, alla destra del ministro ammaccato, perché la vicenda in cui Cancellieri è rimasta impigliata troppo ricorda quella di Silvio Berlusconi nel caso Ruby, la sua telefonata notturna alla questura di Milano con tutte le ben note conseguenze penali. E pure il Pd, che come al solito si divide e si contorce dalla sofferenza, incapace com'è di dissimulare e trarre vantaggi da eventi che sempre sembrano sovrastarlo, non può che stare alla sinistra del ministro contestato, mugugnando sommessamente, lì dov'è seduto il suo Enrico Letta e dove Giorgio Napolitano vuole che stia tutto il centrosinistra. E insomma ciascuno obbedisce forse a un presentimento piuttosto che a convinzioni o aspirazioni, persino il giamburascas Matteo Renzi per qualche ora si consegna al silenzio, e così il voto di sfiducia contro la signora Cancellieri già non preoccupa più nessuno, circoscritto com'è alle sole eruzioni del grillismo senza briglia e del leghismo crepuscolare, potenza disordinata e plebea della collera popolare. Dunque i due capigruppo del Senato, Luigi Zanda e Renato Schifani, come i loro colleghi della Camera, Roberto Speranza e Renato Brunetta, gli uomini del Pdl e quelli del Pd, finiscono ciascuno con l'assumere il medesimo tono di voce, la stessa espressione facciale, persino le parole coincidono, riempite di creanza: "Cancellieri continui a lavorare per l'emergenza delle carceri". E per una volta il daccordismo trova luogo ideale e si fa Spirito Assoluto dentro il Parlamento dove monsignor Letta, assieme a Napolitano,

dice messa.

Il Cav. tra decadenza e grazia

Ma il futuro della grande coalizione resta incerto, il governo è tra parentesi, il daccordismo un episodio, l'avvenire incognito. Il Senato ha fissato per il 27 novembre il voto sulla defenestrazione parlamentare del Cavaliere e il governo, tra gli inciampi di Cancellieri e quelli del gran tecnico e ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, si avvicina debole e tremulo a questa faticosa data. Cancellieri esce viva, eppure indebolita dall'Aula parlamentare, e così pure Saccomanni, il ministro dell'Economia le cui magherie di bilancio, le cui previsioni di crescita, già smentite dall'Istat, sono state negate, ieri, anche dall'Unione europea. Dalla crisi e dalla debolezza di questi due ministri così importanti, l'uno a tirare i fili della giustizia ingiusta, l'altro le leve dell'economia stagnante, pare scaturire la pena del presidente del Consiglio, la sua inerzia; il Parlamento, per lui, l'Aula che tra ventuno giorni dovrà votare la decadenza di Berlusconi, si contrae in una fantasmagoria nemica. In che condizioni arriverà Letta ad affrontare il passaggio più delicato dell'intera legislatura? E i tormenti che lo angustiano adesso scendono in forma di fiamme fredde, le fredde fiamme dei numeri e delle previsioni di crescita che nessuno sa interpretare, lì dove Letta (e Napolitano) sanno bene si possono incuneare formidabili argomenti per divellere la logica delle larghe intese, specie dopo che Berlusconi sarà espulso come un calcolo renale dal Senato. Quello dei numeri è un mondo incorporeo, contano le interpretazioni e i calcoli, e Letta e Saccomanni ("interdetto", parole sue, per la polemica sulla differenza tra le stime del suo ministero e quelle dell'Unione europea) vi si aggirano con energia e determinazione simulate, vi brancolano - sembra - come nelle nebbie dell'Ade. "All'estero hanno fiducia nella capacità del governo", dice Saccomanni, "ma sono preoccupati per la stabilità politica". E insomma bisogna durare, malgrado i giorni si somigliano neri. Non è prudente disperarsi anzitempo, si ripete Letta, galleggiatore cauto. Berlusconi ha quasi chiesto la grazia al Quirinale. Dunque chissà.

Twitter @SalvatoreMerlo



Cancellieri e Ruby, odio fazioso mascherato da sapienza etica

COME PER STRAUSS-KAHN. LA LEGGEREZZA DEL CAV. E LE PORCATE DI ALTRI SECONDO PARAGONI MORALISTICI

Allora, io non voglio litigare con nessuno, sono dell'idea che la Cancellieri è responsabile di un contatto umano pietoso, di un'attenzione comprensibile e alla fine non invasiva delle prerogative altrui nel caso della detenuta Giulia Ligresti e delle sue condizioni penose di salute, non mi pare che debba dimettersi, che la si debba lapidare per compiacere un'opinione pubblica diseducata alla realtà, perfino dei sentimenti veri (quelli farlocchi no, quelli sono sempre presenti a tutti nei cuori e nelle coscienze). Però sono molto, molto incazzato. E cerco di spiegarmi, non per ripulire Berlusconi e la sua telefonata imbrattando la Cancellieri, come suggerisce Francesco Merlo in un articolo di Repubblica addebitando alla difesa pelosa del ministro della Giustizia una volontà immoralista nel caso Ruby, non è questa la mia tecnica abituale e mi ritrovo perfettamente a mio agio, per le cose che penso e che scrivo da anni, nel disconoscere, senza pensare ad altro, lo spirito forcaiolo e pezzente degli imbrattatori del prefetto fattosi ministro.

Tuttavia il paragone è stato mondaneamente istituito, come avvenne puntualmente nel caso di Dominique Strauss-Kahn, e allora sto al gioco al massacro. E vi dico in sicura consapevolezza che, secondo le categorie non mie ma dei censori e moralisti che battono il tamburo, Berlusconi telefonando in questura a Milano ha commesso una leggerezza molto umana, mentre la Cancellieri ha fatto una porcata telefonando al Dap. Se volete fare santo il ministro della Giustizia per imbrattare l'ex presidente del Consiglio, avete sbagliato indirizzo di coscienza (io voglio solo lasciarlo in pace, e svolgo questo paradosso perché contiene la verità delle cose morali in ballo).

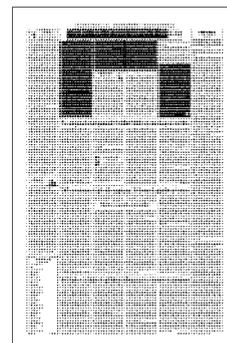
Berlusconi si è prodigato con gentilezza perché una amica delle sue serate di Arcore coinvolta in una rissa non finisse in comunità e fosse rilasciata e consegnata a una sua incaricata. Berlusconi è ricco, la ragazza è figlia di immigrati marocchini, e la sfanga come può. Berlusconi è fantasioso e pazzo, perciò si inventa o millanta a vario titolo che la piccola è la nipote di Mubarak, scusa che sa di infantilismo innocente in una situazione difficile. Accampa ragioni di ordinaria umanità per spiegare il suo gesto. I suoi nemici dicono che aveva paura di uno scandalo: e se fosse? Le attenzioni speciali alla vita privata disinvoltata di Berlusconi, che non gioca a canasta con le sue coetanee, sono note, niente di male a combinare umanità ordinaria e straordinaria preoccupazione per il teatro dei fatti, così vicino alla procura di Milano e al suo senso del pudore. Finito lì, a parte il dettaglio non irrilevante dell'aggressione successiva, fino ai sette anni di galera e ai cinque di interdizione dai pubblici uffici.

La Cancellieri fa esattamente lo stesso gesto, una raccomandazione per una persona amica. Solo che la persona è ricca, è potente, e gli intrecci non sono da elisir d'amore, hanno un contenuto molto più imbarazzante. Secondo i censori di Berlusconi e le loro grottesche categorie, ben rappresentate da quei magnoni dei grillini, ci si trova di fronte a un vile conflitto di interes-

si e a un familismo amorale dei più sordidi. E dunque?

Ci avevano già provato con Strauss-Kahn, giustamente rilasciato da un sistema di giustizia che non perseguita senza prove certe, ma accusato di stupro da una donna in una camera d'albergo in cui fu ritrovato il suo seme sulla moquette. Il semidio della sinistra internazionale che sa di economia e sa piacersi costi quel che costi era diventato un simbolo di bon ton, con le scuse ai francesi e tutto, mentre Berlusconi, che nessuno ha mai accusato della minima violenza, e che al massimo fu esposto in modo controverso e calunnioso alle accuse da sbellicarsi di "palpazione" nel serraglio di Arcore, era un predatore e un maiale.

La casuistica è una brutta bestia. Io sono per il garantismo giuridico verso Berlusconi, verso Strauss-Kahn e verso la Cancellieri, e con Sofri e Manconi penso che le raccomandazioni per misure non afflittive sono sempre poche. E divento una bestia quando sento fare paragoni da quattro soldi, ispirati all'odio fazioso mascherato da sapienza etica. 



SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro

Diffusione Testata
49.054

VECCHI AMICI

E Ligresti chiamò B. “Trovatele un posto in Emilia Romagna”

IL PATRON FONSAI E LA RICHIESTA ALL'EX PREMIER: "INTERVENNI PER ANNA MARIA ALLA FINE DEL MANDATO A BOLOGNA"



FAVORI
Salvatore Ligresti spiega i propri interventi "politici" ai magistrati che indagano sul buco Fonsai
Ansa

AUTO, JET E DIPENDENTI, I LUSSI DEI LIGRESTI PAGATI DALLE AZIENDE DI FAMIGLIA



SALVATORE

1 UFFICIO
V. CECILIO MILANO

2 FORESTERIE
PER DELLA REPUBBLICA - MILANO

1 ABITAZIONE
V. MILANO - MILANO

10 DIPENDENTI
5 SEGRETARIE / 5 ARTISTI

3 MACCHINE
2 MERCEDES S320 / 1 AUDI A6



JONELLA

1 UFFICIO
V. CECILIO - MILANO

1 APPARTAMENTO
V. DELLA TRE MADONNE - ROMA

6 DIPENDENTI
2 SEGRETARIE / 1 ARTISTA
1 ADDETTA "SUPPORTO LINGUISTICO"

6 MACCHINE
1 MERCEDES S162 / 3 BMW (TRA CUI SUV X5)
1 FIAT 500 / 1 TOYOTA AURIS

1 AEREO
FALECH



GIULIA

1 CASA
V. VINCENZO MONTI - MILANO

8 DIPENDENTI
AL LAVORO NELLA SUA SOCIETA'

5 MACCHINE
1 ALFA ROMEO 159 2.0 / 2 AUDI A8
1 MERCEDES EL 500 SPORT
1 MINI COOPER S



PAOLO

1 APPARTAMENTO
V. DELLA TRE MADONNE - ROMA

8 DIPENDENTI
TRA CUI DUE ARTISTI

9 MACCHINE
2 LEXUS / 2 AUDI S8 - A3
1 SUBARU IMPREZA
2 CITROEN (C3 E CROSSER)
DUE MERCEDES
(MONOVOLUME WINDO E PULMONO VITO)

Infografica Pierpaolo Balani

di Gianni Barbacetto

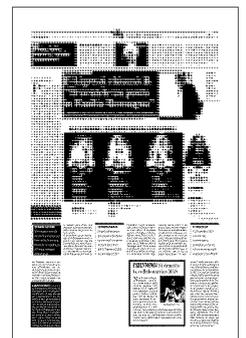
Parola di ministro: "In nessun modo la mia carriera è stata influenzata da rapporti personali". Così Anna Maria Cancellieri ha solennemente dichiarato ieri in Parlamento, tra gli applausi. Eppure è Salvatore Ligresti a smentirla seccamente: "Sono intervenuto presso Silvio Berlusconi a favore della Cancellieri, quando era prefetto a Bologna". Dobbiamo riavvolgere il nastro della vicenda Fonsai e tornare indietro di un anno. Nel 2012 il patriarca della famiglia era indagato a Milano e a Torino, ma non era ancora stato arrestato con i suoi figli Jonella e Giulia (lo sarà il 17 luglio 2013) e nessuno poteva neppure

immaginare che in questa storia sarebbe entrata anche la ministra della Giustizia, con la sua telefonata nel giorno dell'arresto ("Non è giusto, lo so", "C'è modo e modo...", "Qualsiasi cosa io possa fare, conta su di me") e con il suo intervento, un mese dopo, a favore di Giulia Ligresti rinchiusa nel carcere di Vercelli. Nel 2012 Salvatore, indagato ma cittadino a piede libero, viene più volte interrogato dal pm di Milano Luigi Orsi, alla presenza dei suoi avvocati e degli ufficiali della Guardia di finanza che collaborano alle indagini. Durante uno degli interrogatori, il pm gli chiede che rapporti avesse con Giancarlo Giannini, che da presidente dell'Isvap (l'autorità di controllo delle assicurazioni) aveva chiuso più

d'un occhio, secondo le ipotesi d'accusa, sui conti di Fonsai: tanto da essere indagato per corruzione. Ligresti ammette: racconta di essersi dato da fare **SEGNALAZIONI**

Il finanziere ricorda anche le pressioni per fare sì che Giancarlo Giannini, in scadenza all'Isvap, andasse

all'Antitrust per Giannini, che era in scadenza in Isvap e puntava a entrare all'Antitrust. Con chi parla Ligresti per dare una mano all'amico Giannini? Ligresti risponde: con Silvio Berlusconi, che in quel momento era presidente del Consiglio.



A QUESTO PUNTO il pm rivolge all'indagato la domanda che qualunque buon investigatore avrebbe fatto: ci sono altri per cui è intervenuto? E una domanda al buio, gli investigatori non hanno alcuna ipotesi precisa. A sorpresa, Ligresti, di solito così silenzioso, risponde: sì, ho chiesto a Berlusconi di aiutare Anna Maria Cancellieri, che aveva un incarico a Bologna e voleva restare in quella città. All'epoca dell'interrogatorio, Cancellieri era ministro dell'Interno del governo Monti. Qualche mese dopo, sarà chiamata a diventare ministro della Giustizia nel governo di Enrico Letta.

Il 2 novembre, questo interrogatorio dell'ingegnere viene riportato, per sommi capi, dal *Corriere della sera*, senza reazioni di rilievo. Di certo il racconto di Salvatore Ligresti è impreciso: sulla data del suo intervento presso Berlusconi, sul ruolo di

COMMISSARIA

Dopo le dimissioni del sindaco Del Bono la ministra lo sostituì sotto le Due Torri dal 17 febbraio 2010 al 24 maggio 2011

Cancellieri in quel momento, sulla città in cui stava svolgendo il suo ufficio. Il finanziere accenna a Bologna e a Parma. Ebbene: Anna Maria Cancellieri è stata non prefetto, ma commissario prefettizio, a Bologna, dal 17 febbraio 2010 al 24 maggio 2011. Viene inviata in quella città dopo che il sindaco Flavio Delbono è costretto a dimettersi travolto dallo scandalo che fa cadere la sua giunta. Il suo compito è reggere l'amministrazione della città fino alle elezioni del nuovo sindaco: dunque sa che il suo incarico non può essere prolungato. Ma le piacerebbe ottenere un altro incarico speciale, perché nel 2009 era uscita dai ruoli del ministero dell'Interno e si era collocata, come si dice in gergo burocratico, "in quie-

IL DECOLLO

Il 20 ottobre 2011

è nominata commissario prefettizio a Parma, il 16 novembre è già al governo con Monti senza". Nella primavera 2011 ci sono le elezioni a Bologna e Cancellieri rifiuta la candidatura a sindaco che il centrodestra le offre, con scarse possibilità di vittoria. Nell'autunno le arriva però un nuovo incarico di prestigio: dal 20 ottobre 2011 è nominata commissario prefettizio a Parma, dove si era dimesso, per un altro scandalo, il sindaco Pietro Vignali. Parma è una città che conosce bene, perché li aveva avuto un incarico già nel 1994. Ci resterà meno di un mese, perché il 16 novembre 2011 compie il salto definitivo della sua carriera: Mario Monti la chiama a fare il ministro dell'Interno. Poi il 28 aprile 2013 diventerà ministro della Giustizia. In tempo per chiamare, a luglio, la famiglia di cui è amica da decenni: "Qualsiasi cosa, conta su di me".

La Grande Rimozione del governo in autoanalisi

PD E PDL UNITI NELLA FINZIONE: LA GRANA CANCELLIERI NON ESISTE, ESECUTIVO SALVO

di **Fabrizio d'Esposito**

Il tono mascolino, da basso, del ministro Anna Maria Cancellieri ha un segreto che il senatore siciliano Mario Ferrara rivela nel suo intervento a Palazzo Madama: "Finalmente un ministro con le palle". Ferrara è uno di destra, sodale di Micciché nel gruppo autonomista, che quando venne fermato e multato dalla polizia si inalberò e gridò: "Sono un senatore ed esigo il saluto militare".

La sua battuta, sulla Cancellieri con le palle, è l'orgoglio della Casta che si stringe attorno alla Guardasigilli dei Ligresti e rivendica, contro i moralisti, quelle telefonate con la Famiglia di don Salvatore. "Basta con l'ipocrisia e la gogna, queste cose accadono e non c'è nulla di male", è il commento di tanti senatori che cercano l'alibi per giustificare gli applausi al ministro della Giustizia. C'è anche questo nel lungo pomeriggio della Cancellieri, tra Senato, alle 16, e Camera, alle 17 e 30.

È la ribellione del Palazzo su cui si innesta la Grande Rimozione dello scandalo Cancellieri. La questione riguarda soprattutto il Pd di Guglielmo Epifani che batte le mani e si dichiara soddisfatto dei "chiarimenti" del ministro. È il secondo rospo ingoiato, dopo quello del caso Alfano-Shalabayeva. Senza dimenticare che il titolare del Viminale è un inquilino vip della Famiglia di don Salvatore. Tutto si tiene in questo martedì consociativo nel senso peggiore del termine. La Grande Rimozione è la somma delle debolezze di Pd e Pdl. Passa un noto presidente di commissione, di matrice democratica, ed esclama: "Oggi chiudiamo il caso e andiamo avanti". Un ministro, sempre

del Pd, intercettato dal *Fatto*, conferma: "Si procede senza problemi. Rimpasto tra due settimane? Ma quando mai". Il Pd è talmente ammaccato dai propri guai, tessere false e incubo Renzi, che non ha mai tentennato sulla Guardasigilli di don Salvatore. Non ne ha avuto la forza. Lo dimostra lo struscio delle grandi occasioni a Montecitorio. Su un divanetto pontifica il famigerato Vladimir Crisafulli, già impresentabile, più gonfio del solito.

LO SHOW

IN AULA

"Finalmente un ministro con le palle"

dice il senatore di destra

Ferrara, mentre

il collega democratico

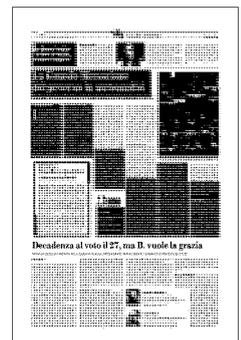
mormora: "Chiudiamo

il caso e andiamo avanti"

A dieci metri, passeggia a braccetto con un collega il viceministro plurindagato Vincenzo De Luca, che si ostina a voler fare ancora il sindaco di Salerno. Anche i renziani si sono sgonfiati. Ernesto Carbone non si rimangia la condanna dei giorni scorsi ma sulla mozione di sfiducia prossima ventura dice: "Renzi ci lascia sempre liberi di fare quello che vogliamo". Per la serie: da noi non arriverà alcuna sorpresa.

IL MORIBONDO PD ingoia la Cancellieri, attributi compresi, al pari di una qualunque corrente democristiana d'antan. Il suo premier, Enrico Letta, e i suoi ministri affollano il banco del governo come nelle grandi occasioni. Per la Cancellieri è una beatificazione laica con un gigantesco sospiro di sollievo al posto della benedizione finale. Ed è incredibile, surreale, che all'assoluzione del Pd corri-

sponde il "mal comune mezzo gaudio" invocato dal Pdl con il paragone tra la Guardasigilli e il Condannato. Ecco il senatore Augusto Minzolini, spudorato: "Se il reato di concussione fosse applicato secondo le logiche della procura e del tribunale di Milano, è sicuramente più ravvisabile nel comportamento della Cancellieri e nei contorni di questa vicenda, che non in quelli dell'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sulla vicenda Ruby". Non solo. Per un giorno, il Pdl fa finta di celebrare un'unità di facciata tra le due anime, falchi e colombe di governo. Nel Transatlantico si rivede persino Maria Rosaria Rossi, senatrice e assistente di B., che si giustifica così: "Sono venuta perché ho nostalgia delle mie colleghe". Il Pdl archivia con fretta lo scandalo perché all'orizzonte si staglia la fatidica data del 27 novembre, giorno fissato per il voto sulla decadenza del Cavaliere. Le colombe si mostrano abbastanza sicure: "Stanotte ad Arcore Angelino e Silvio hanno trovato un accordo sul governo, che va avanti, e sul partito. Berlusconi non vuole rompere, non vuole perdere pezzi in caso di rottura". Risposta dei falchi, piuttosto arrabbiati: "Lo stanno prendendo in giro un'altra volta". Anche per questo il tormentone sul ritorno di Forza Italia proseguirà oggi con un pranzo a Palazzo Grazioli tra il Condannato e Raffaele Fitto, capo dei lealisti, che non è affatto contento dell'accordo dell'altra notte ad Arcore. Tra l'altro, il consiglio nazionale anticipato dall'8 dicembre al 16 novembre non è stato ancora convocato ufficialmente. Versione delle colombe: "Il presidente vuole prima un'assicurazione contro la scissione". Versione dei falchi: "Si fa e abbiamo già 625 firme su 800, loro non possono chie-



dere nulla". In mezzo c'è poi il voto sulla legge di stabilità e la nefasta profezia di **Saccomanni**, rinnovata ieri: "Non ci sono i soldi per non far pagare la seconda rata dell'Imu".

SONO QUESTI gli ingredienti scaduti della Grande Rimozione andata in scena ieri. Il resto è il silenzio di Lega, grillini e Sel davanti all'apoteosi della Cancellieri. Se il governo, però, tornerà a ballare nei prossimi giorni, qualcuno tra Pd e Pdl avrà il coraggio di reclamare la sua testa per disegnare nuovi equilibri e dare fiato alle ambizioni degli esclusi. Ma dopo il pomeriggio di ieri è molto difficile.

SISTEMA ANNA MARIA

di Antonio Padellaro

Adesso la Cancellieri vuole "pure l'applauso", avevamo titolato ieri e infatti tra elogi, apprezzamenti, inviti a non deflettere mancava poco che in Parlamento la portassero in trionfo. Non siamo preveggenti, ma conosciamo i nostri polli: la maggioranza delle larghe intese che della correttezza istituzionale se ne infischia, concentrata unicamente sui propri larghi interessi di bottega. Fin dalle prime battute di questa malinconica storia si era capito che la ministra della Giustizia sarebbe rimasta saldamente al suo posto: bastava osservare i titoli dei giornaloni, tutti così ammirati dal minuetto delle ripetute dimissioni minacciate e, non sia mai, respinte con la velocità del lampo che precede il tuono. Con la signora (l'unico vero uomo del governo Letta, avrebbe scritto Montanelli) che ieri alla Camera ha liquidato la pratica in una ventina di minuti, mentre intorno si spellavano le mani. Che spettacolo! Infatti l'unica verità politica di questa messinscena viene attribuita al costernato premier nipote che, inorridito dalla prospettiva di un rimpasto, avrebbe pigolato: "Se salta lei, salta tutto". Proprio vero, poiché la tanto umana Anna Maria nelle telefonate con casa Ligresti rappresenta in realtà un solido e collaudato sistema di relazioni, al vertice del quale c'è il Quirinale con sponde a destra e a sinistra, nell'alta burocrazia ministeriale e nella finanza che conta. E un sistema non si dimette certo. Così come protetto dal sistema è quel ministro Alfano che consentiva ai kazaki del caso Shalabayeva di fare i loro porci comodi al Viminale, poiché se così non fosse da quel di si ritroverebbe a prendere il sole nella natia Agrigento. Si dirà che anche la Idem da ministro ebbe la sua scivolata. Ma non era nel sistema e infatti l'hanno sistemata.



Tengo ministra

di Marco Travaglio

Teri Massimo Fini ha scritto sul *Fatto* un articolo in dissenso con i miei sul caso Cancellieri-Ligresti. Il pezzo si basa sull'assunto che io abbia equiparato le due chiamate fatte dalla ministra ai vicecapi del Dap Cascini e Pagano per raccomandare Giulia Ligresti alle sette telefonate di Berlusconi alla Questura di Milano per raccomandare Ruby "nipote di Mubarak". In effetti penso che quelle telefonate abbiano almeno un denominatore comune: l'intenzione del potente di turno di usare la carica di governo per assicurare un trattamento privilegiato a un'amica tramite la solita scorciatoia all'italiana. Ma l'analogia finisce qui e ha ragione Fini nel sottolineare le differenze. Che sono tre.

1) B. abusava di una funzione che non aveva, perché non era il diretto superiore della Questura (era premier, non ministro dell'Interno), infatti è imputato per concussione; mentre la Cancellieri ha tentato di abusare di una funzione che ha, in quanto massimo responsabile dell'amministrazione penitenziaria.

2) B. ha ottenuto il suo scopo, grazie alla remissività dei funzionari della Questura; la Cancellieri invece ha incontrato la resistenza dei due vicecapi del Dap, che non hanno dato seguito alle sue pressioni e così l'hanno salvata da una possibile accusa non di concussione, ma almeno di abuso d'ufficio (figurarsi l'imbarazzo dei magistrati di Torino, quando decisero *motu proprio* di scarcerare Giulia Ligresti per le sue condizioni di salute, se avessero saputo che il ministro era intervenuto a raccomandarla).

3) La responsabilità di B. è penale, infatti è già approdata a condanna di primo grado, mentre quella della Cancellieri è politico-morale, anche se lei nega, dà di matto, farfuglia di "metodo Boffo" (ma basta!) e pretende gli applausi che ieri puntualmente una maggioranza indecente le ha tributato lasciandola sulla poltrona.

Non sarei invece così sicuro, come lo è Fini, che solo B. volesse "ricavare un vantaggio, cioè che Ruby non spifferasse quanto succedeva nelle notti di Arcore", mentre la Cancellieri "non riceveva alcun vantaggio, se non sentimentale". Temo che, anche per la signora ministra, i sentimenti c'entrino poco. Basta inquadrare le sue telefonate intercettate (e anche quelle purtroppo non intercettate con Antonino Ligresti, fratello di Salvatore) nel contesto della sua trentennale amicizia con una delle famiglie più malfamate del capitalismo italiano. I fratelli Salvatore e Antonino Ligresti sono due pregiudicati per corruzione. Antonino, proprietario di cliniche private, è amico del marito farmacista della ministra, a sua volta arrestato nel 1981 per uno scandalo di fustelle false. Salvatore, costruttore e assicuratore, è anche lui amico della Cancellieri (come pure la sua compagna Gabriella Fragni), nonché proprietario della casa dove vive il figlio della ministra, Piergiorgio Peluso, che è stato per un anno direttore finanziario della Fonsai uscendone con una generosa liquidazione di 3,6 milioni. Don Salvatore di-

chiara ai magistrati di aver favorito, con un intervento presso l'amico B., la carriera prefettizia della Cancellieri (lei smentisce). Giulia Ligresti dice in una telefonata intercettata che la buonuscita di Piergiorgio a dispetto dello scarso rendimento in azienda si deve al suo cognome (lei rismentisce). È questo il contesto che spiega perché la ministra della Giustizia, appena vengono arrestati Ligresti e le due figlie (mentre il terzo figlio latita in Svizzera), sente l'impellente bisogno di chiamare la Fragni per solidarizzare con gli arrestati contro i magistrati ("non è giusto", "c'è modo e modo"), scusarsi di non aver chiamato prima (quando la Dynasty siculo-milanese era già indagata per gravi reati finanziari) e mettersi a disposizione ("Qualsiasi cosa io possa fare, conta su di me"). Nessun accenno alle condizioni di salute di Giulia, che entreranno in scena solo un mese dopo con le telefonate ai vicecapi del Dap.

Segue a pag. 3

SEGUE DALLA PRIMA

di Marco Travaglio

Telefonate che, a questo punto, sono forse l'aspetto meno grave di una vicenda che vede un ministro (non della Marina mercantile, ma della Giustizia!) soggiogato dal rapporto preferenziale con due noti pregiudicati che da almeno vent'anni entrano ed escono dalle patrie galere. Un ministro la cui condotta autorizza addirittura a ipotizzare che sia ricattabile, almeno nella mente turbata e nelle parole malate dei Ligresti sui presunti doveri di riconoscenza che la Cancellieri e la sua famiglia dovrebbero avere nei loro confronti. Altrimenti non si spiega perché, prima da prefetto della Repubblica, poi da ministro dell'Interno e infine da Guardasigilli, la Cancellieri non abbia interrotto i rapporti con due condannati definitivi e, anzi, li abbia riagganciati dopo la nuova retata. Giustizia, nella Costituzione e nei dizionari, è sinonimo di imparzialità, eguaglianza, pari opportunità. C'è bisogno d'altro per affermare che questa signora può fare tutto fuorché il ministro della Giustizia?



LA REPUBBLICA DEGLI IPOCRITI

di MAURIZIO BELPIETRO

Non so se davvero esista la macchina del fango di cui ogni tanto parlano i politici quando vogliono giustificare il proprio operato e non hanno argomenti per farlo. Di certo però esiste una macchina degli ipocriti che è in piena attività dalle parti del quotidiano *Repubblica*. Diversamente non si spiegherebbe la faccia tosta con cui ieri il quotidiano diretto da Ezio Mauro ha messo in pagina, in prima pagina, un articolo di Francesco Merlo che fingendo di difendere Annamaria Cancellieri ne chiedeva le dimissioni. «Caro ministro - scriveva l'editorialista del giornale debenedettiano - le persone perbene come te si devono dimettere anche per non farsi sporcare dai difensori pelosi che, in questo caso, esibiscono più pelo delle scimmie quando ti assimilano a Berlusconi e al suo reato di concussione nella vicenda Ruby».

Merlo è un bravissimo giornalista, dalla scrittura un po' barocca ma incisiva. Ciò nonostante per difendere "la cara Annamaria" questa volta si è cimentato in un esercizio di rara abilità contorsionistica, ribaltando i fatti e piegandoli con ipocrisia alla propria causa. Altro che diavolo che sguazza nell'acqua santa, come scrive *Repubblica* accusando chi nel centrodestra difende il Guardasigilli: qui si spruzza acqua santa nel tentativo di far passare tutti per santi, anche quelli che hanno qualche peccatuccio da farsi perdonare. (...)

segue a pagina 3

BERSAGLIO *Il Guardasigilli oggi è l'anello debole delle larghe intese: se il giornale che più tifa per il rottamatore l'ha messo nel mirino non è certo per caso*

«Repubblica» è la macchina dell'ipocrisia

Il quotidiano debenedettiano chiede al «caro ministro» di dimettersi per sfuggire a chi vuole assimilare le sue telefonate al «ripugnante reato di Berlusconi con Ruby». Peccato che i primi a sputtarla siano stati proprio Scalfari e i suoi. Il tutto per spianare la strada a Renzi

... segue dalla prima
MAURIZIO BELPIETRO

(...) Ma stiamo ai fatti prima che Merlo e i suoi colleghi riescano a ribaltarli. Il 31 ottobre *Repubblica* pubblica in esclusiva la notizia che il ministro della Giustizia è stato intercettato a sua insaputa mentre parlava al telefono con la compagna di Salvatore Ligresti.

L'ingegnere è agli arresti domiciliari e le figlie sono in carcere quando Annamaria Cancellieri chiama per esprimere la propria solidarietà. Si tratta di un colloquio di pochi minuti, in cui il Guardasigilli, cioè il vertice politico che rappresenta la giustizia, dice di essere pronta ad aiutare la famiglia: «Non fate complimenti perché non è giusto, non è giu-

sto». Frasi di circostanza fra persone che si conoscono da anni? Così potrebbe sembrare a prima vista, ma *Repubblica* tiene a far sapere che il ministro è stato poi chiamato direttamente dal fratello del finanziere siciliano affinché facesse qualcosa per Giulia, la figlia di Ligresti che soffre di anoressia. E qualcosa «la cara Annamaria» fa: coinvolge due vi-



cediretteri del Dipartimento amministrazione penitenziaria, cioè i vertici delle carceri. «Il 28 agosto - scrive Ottavia Grisetti, autrice dello scoop del quotidiano debenedettiano - dopo che il ministro si è interessata della sua situazione in cella, finalmente Giulia vede aprirsi le porte del carcere». Di più: secondo *Repubblica* attorno al caso della figlia di Salvatore «succedono fatti inconsueti», come ad esempio un referto inviato per fax alla Procura di Torino dalle psicologhe del penitenziario dove Giulia è reclusa. Nessuno lo ha richiesto, ma il certificato segnala l'incompatibilità delle condizioni di salute di Giulia Ligresti con la detenzione. E questo - annota il giornale - «obbliga i pm a nominare un medico legale», il quale «fa in modo che in pochi giorni vengano concessi i domiciliari». Così - primo fra tutti - scriveva il 31 ottobre il quotidiano per cui lavora Merlo. Il giorno dopo si rincarava la dose, rivoltando come un calzino il Guardasigilli. Titolo «Le telefonate della Cancellieri. Ai Ligresti: Contate su di me. Bufera sul ministro: chiarirò in Parlamento. Pd, Sel e 5Stelle contestano l'intervento del Guardasigilli che fece scarcerare Giulia». Dunque «chi attribuisce al ministro lo stesso ripugnante reato che ha commesso Berlusconi, imbrattando il Guardasigilli per ripulire in tal modo il Cavaliere», come chiedeva ieri Merlo? Risposta facile: *Repubblica*. Che infatti lo stesso giorno, sotto il titolo «Le conseguenze» scriveva che la «Cara Annamaria» aveva il dovere di sloggiare, per non aver detto ai Ligresti «Ho dei doveri di stato», una mancanza che imbarazza le istituzioni.

È *Repubblica* a non credere alle buone intenzioni del ministro, a insinuare il sospetto che il Guardasigilli invece di essere a disposizione dell'Italia fosse a disposizione dei Ligresti. È Massimo Giannini, vicedirettore del quotidiano di Ezio Mauro, a parlare il 3 novembre di «una zona grigia che rende inquietante la vicenda Cancellieri-Ligresti e svela la natura compromissoria e forse compromessa del potere», mentre lo stesso giorno Michele Serra punta il dito contro la

superliquidazione che il figlio della Cancellieri ha ricevuto dai Ligresti. E ieri, poche ore prima che Annamaria Cancellieri si presentasse in Parlamento a riferire del caso Ligresti dichiarando di voler restare incollata alla poltrona, sulle stesse pagine in cui Merlo chiedeva le dimissioni del ministro difendendola e accusando il centrodestra di strumentalizzarla, *Repubblica* rivelava i sospetti di altri favori ai Ligresti, come ad esempio il trasferimento della primogenita dell'ingegnere deciso sempre dal Dap di Roma, cioè dal dipartimento che dipende dalla Cancellieri. Naturalmente è facile comprendere le ragioni di tanta insistenza contro il Guardasigilli: il quotidiano debenedettiano è impegnato a sostenere Matteo Renzi e vuole al più presto liquidare il governo Letta e le larghe intese. Dunque, far dimettere «la Cara Annamaria», cioè l'anello debole, è un modo per affrettare la caduta dell'esecutivo in quanto la maggioranza difficilmente reggerebbe a un rimpasto.

Tuttavia, se da un lato sono comprensibili i giochetti di *Repubblica*, un quotidiano che ha sempre tentato di influenzare quando non di dettare la linea della sinistra, ciò che risulta insopportabile è il gioco degli specchi deformati usato per ribaltare la verità. Nel caso Cancellieri non esiste - ammesso e non concesso che sia mai esistita - una macchina del fango: c'è una macchina del falso. Un marchingegno messo in funzione da persone che sullo stomaco hanno una pelliccia. E che gli assassini politici, dopo averli compiuti, sono abituati ad attribuirli agli altri.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

I CONTRARI *A chiedere ufficialmente che il titolare della Giustizia lasci il governo rimangono, oltre ai grillini, anche la Lega Nord e il partito di Vendola*

La Cancellieri si tiene la poltrona

Il ministro ripete la sua versione, le Camere applaudono. Sui Ligresti: «Conosco bene solo Antonino, ma non ho debiti di riconoscenza». Il segretario pd Epifani: «Fatta chiarezza». Brunetta, Pdl: «Prosegua»

BRUNELLA BOLLOLI

■ ■ ■ Un'eroina, Anna Maria Cancellieri. Una donna che ha raggiunto livelli altissimi di potere, ma «senza contrarre debiti di riconoscenza con alcuno». Una di cuore, che ha fatto una telefonata, da amica, per Giulia Ligresti, ma come per lei ha agito «per altri 110 casi di detenuti». Peccato non ne citi nessuno, nella sua informativa alle Camere, limitandosi a un «andateveli a vedere, non sto qui a fare l'elenco». Qui c'è da scrollarsi di dosso l'accusa di avere privilegiato una detenuta illustre, a cui era legata da un rapporto di amicizia («io sono amica solo di Antonino Ligresti», ha puntualizzato) e di allontanare da sé ogni sospetto di favoritismo sul figlio, Piergiorgio Peluso, ex manager Fonsai. «Mio figlio è stato trascinato indebitamente in questa storia. È stato assunto in Fonsai quando avevo cessato l'incarico di commissario straordinario a Bologna ed ero una tranquilla signora in pensione che mai immaginava che sarebbe diventata ministro».

Insomma, la difesa in Parlamento del ministro della Giustizia sul caso Ligresti è la fotocopia di ciò che lei stessa ha già sostenuto lunedì a Strasburgo: nessuna ingerenza, nessun errore, nessuna colpa da rimproverarsi. Se non mi credete sono pronta a lasciare. Se non c'è «fiducia piena» su di me, tolgo il disturbo. Stesso copione, ma stavolta con accanto il premier Enrico Letta. Solo su un punto, l'ex prefetto si concede una minima responsabilità, ed è per quel sentimento di umanità mostrato da donna nei confronti di una madre, sofferente di anoressia, chiusa in carcere. «Ma non ho avuto alcun ruolo nella scarcerazione. Anche il procuratore Gian Carlo Caselli ha detto che è stata una deci-

sione autonoma dei giudici».

Cancellieri attacca a leggere la sua ricostruzione dei fatti in Senato alle 16 in punto. Ha così fretta di spiegare tutti i passaggi, dal suo interessamento telefonico con Gabriella Fragni, compagna dell'ex patron di Fonsai, ai domiciliari di Giulia Ligresti, che non si toglie neppure il cappotto. Prende il microfono e comincia a leggere la sua verità. È così desiderosa di dire tutto, di tutelare «il mio onore offeso da accuse di opacità», che si fa forte tenendosi stretta la borsetta a tracolla, come un poliziotto si tocca la pistola nella fondina. L'informativa si è resa necessaria dopo lo scatenarsi delle polemiche sull'affaire Ligresti. Scandalo emerso non solo dalla prima telefonata, del 17 luglio dalla Cancellieri alla Fragni con la frase: «Se posso fare qualcosa, contate su di me». Ma soprattutto da quella successiva, di metà agosto, del ministro ai vertici del Dap per segnalare le condizioni di salute della giovane Ligresti, che poi sarà mandata ai domiciliari, dopo accurate visite mediche, il 28 agosto. Uno scandalo per cui il M5s di Grillo ha un'unica soluzione: il Guardasigilli si dimetta. La mozione di sfiducia individuale è già stata depositata e a breve sarà votata. Ma, dopo ieri, è evidente che la sfiducia non passerà.

Al Senato, per un attimo, vista l'assenza dei ministri Pdl si è creato il giallo. Ma alla Camera si materializza il vicepremier Angelino Alfano, che si siede accanto alla Cancellieri. Il Pdl, su questo, è compatto, basta sentire le parole dei due capigruppo azzurri, Renato Schifani e Renato Brunetta. Il partito del Cav è con lei, apprezza i suoi sforzi di umanità e, anzi, la incalza ad andare oltre, a fare di più. La colomba Schifani la esorta, in

nome della libertà, a impegnarsi per una riforma della giustizia e della carcerazione preventiva. Schifani cita l'amnistia. Il falco Brunetta solidarizza con il ministro, ma non può non estrarre dal cilindro il paragone con il caso Ruby, quella telefonata fatta dall'allora premier, Berlusconi, alla questura di Milano per affidare la minore marocchina alla consigliera Nicole Minetti. Telefonata costata al leader Pdl sette anni di condanna in primo grado per concussione. «Anche in quel caso», ricorda Brunetta, «i funzionari dello Stato hanno negato qualsiasi pressione o costrizione ma la Procura di Milano ha subito agito con la potenza di una locomotiva dalle grandi ruote rosse». Per questo, il capogruppo del Pdl a Montecitorio parla di una «riforma della giustizia non più rinviabile. Che Paese è questo in cui si mette sotto accusa un ministro della Giustizia, come prima un premier per aver aiutato una persona che soffriva? Nessuna custodia cautelare può mettere a rischio la salute o la vita». Brunetta ne approfitta per puntare il dito contro le «intercettazioni illegali», attraverso le quali «si estrapolano conversazioni, si manipola il senso di telefonate innocenti» esponendo le persone «al pubblico ludibrio». Quindi, ha concluso il capogruppo, «il ministro resti e faccia dieci, cento, mille telefonate. Anzi: ne faccia tante quante sono i detenuti in Italia». Parole, quelle di Brunetta, che per la grillina, Roberta Lombardi, dovrebbero spingere la Cancellieri a «dimettersi all'istante». Il collega di partito, Alfonso Bonafede, nel sollecitare le dimissioni, ha invitato il ministro «a chiedere scusa agli italiani». Un passo indietro chiesto anche da Lega e Sel, che bocchiano il governo. Mentre Scelta civica plaude alla Cancellieri e an-



che il Pd, dopo tormento interiore, si accoda: «Il Guardasigilli vada avanti». Al Senato, gli interventi più vibranti da parte di Enrico Buemi (Psi) che ha citato i troppi suicidi illustri in carcere e ha esortato «il governo a fare un passo avanti». E di Mario Ferrara (Gal), che plaude alla Cancellieri: «Finalmente possiamo dire che in Italia c'è un ministro con le palle».

L'INTERVENTO

■ *È arbitrario
e privo
di fondamento
ogni legame
tra la scarcerazione
e un mio
intervento,
non c'è nessun
collegamento
tra il mio
comportamento
e la decisione
sulla Ligresti*

L'AMICIZIA

■ *Sono amica
di Antonino
Ligresti
dai tempi
della mia lunga
permanenza
a Milano.
In nessun modo
la mia carriera
è stata mai
influenzata
da questo o da altri
rapporti personali.
Io sono
una persona libera*

Crisi sventata • *La titolare della Giustizia rivendica la correttezza del suo operato: «Non ho debiti di riconoscenza con nessuno»*

Il Pd **grazia** Cancellieri

La guardasigilli alle camere: «Nessun mio intervento per la scarcerazione di Giulia Ligresti». Per i democratici il caso è chiuso. A chiedere le dimissioni restano M5S, Lega e Fratelli d'Italia

Carlo Lania

ROMA

Quello che forse è il suo primo, vero sorriso rilassato del pomeriggio Anna Maria Cancellieri lo sfodera verso le 17,20, quando Luigi Zanda pronuncia le parole che stava aspettando. «Ministro continui a lavorare per l'emergenza carceri», dice il capogruppo dei senatori Pd a conclusione del suo intervento. E' il via libera, il segnale che, per quanto improbabile, il pericolo di una richiesta di dimissioni da parte del Pd era ormai passato e con esso anche i rischi per la tenuta del governo. Non che ci fossero dubbi, sia chiaro. Ma i mal di pancia con cui in questi giorni molti esponenti democratici hanno guardato alla vicenda Cancellieri e a rapporti del ministro della Giustizia con la famiglia Ligresti qualche sospetto, seppure piccolo, lo avevano generato. Sospetto alimentato ieri dal comportamento di non pochi senatori democratici che al termine dell'informativa del ministro invece di applaudire rimangono con le mani platealmente ferme. Alla fine, però, a prevalere è la fedeltà al governo, sigillata in serata da Guglielmo Epifani. «Abbiamo ascoltato il ministro - dice

il segretario -, e guardando l'esposizione dei fatti e gli atti abbiamo confermato la fiducia: non ci sono stati interventi fuori dalla sua responsabilità».

Nessun colpo di scena dunque. Intervenendo prima al Senato e poi alla Camera la titolare della Giustizia ripropone la linea difensiva già anticipata nei giorni scorsi. Con un'unica concessione: in quella telefonata fatta all'amica Gabriella Fragni, nella quale si metteva a disposizione, forse è scappata qualche parola di troppo: «Esprimevo un sentimento di vicinanza e mi rendo conto che qualche espressione possa aver generato dubbi - ammette -, mi dispiace e mi rammarico di aver fatto prevalere i miei sentimenti sul distacco che il ruolo del ministro mi dovevano imporre».

Per il resto tutto come da copione. Cancellieri si presenta al Senato scortata dal presidente del consiglio Enrico Letta e dai ministri Mauro, Franceschini, **Bonino**, Mancano Alfano e i ministri del Pdl, ma in mattinata il vicepremier aveva già confermato la sua fiducia. Cancellieri ribadisce di non aver avuto un ruolo nella scarcerazione di Giulia Ligresti. «Non ho mai sollecitato nei confronti degli organi competenti la sua scarcerazio-

ne, e non ho mai indotto altri ad agire in tal senso», dice. Ricostruisce la cronologia degli interventi che hanno riguardato la figlia dell'ingegnere. A partire dal 2 agosto quando Giulia presenta contemporaneamente un'istanza di patteggiamento e una per ottenere gli arresti domiciliari, sui quali c'è il parere favorevole della procura di Torino. Richiesta che però viene respinta il 7 agosto dal gip. Dal 14 in procura cominciano ad arrivare i referti medici: prima quello della psicologa del carcere di Vercelli, il 19 agosto la stessa procura affida a un medico legale il compito di verificare le condizioni di Giulia Ligresti. La relazione, presentata il 27 del mese, conferma che la permanenza in carcere rappresenterebbe un forte danno per la salute della donna.

In mezzo, il 18 agosto, c'è la telefonata che Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, fa al ministro dicendosi preoccupato per la salute della nipote e chiedendo il suo intervento. «Sono stata e sono amica di Antonino Ligresti, ma in nessun modo la mia carriera è stata influenzata da questi e altri rapporti personali - si difende Cancellieri -: sono una persona libera che non ha contratto debiti di riconoscenza».

Parla anche del figlio, Piergiorgio Peluso, per un anno direttore generale in Fonsai. «E' sgradevole toccare un argomento su cui non posso non sentirmi emotivamente coinvolta», dice, prima di spiegare come l'incarico al figlio sia «frutto esclusivamente della sua pregressa esperienza nel mondo bancario e finanziario» e che comunque l'offerta di lavoro da parte di Fonsai è «del 25 maggio del 2011», quando «ero un tranquilla signora in pensione che non avrebbe mai pensato di poter diventare ministro dell'Interno nel novembre successivo».

Il dibattito che segue è praticamente solo un proforma. A chiedere le dimissioni del ministro della Giustizia sono la Lega, il M5S (che solo alla fine si decide a presentare la sua mozione di sfiducia anche al Senato), Fratelli d'Italia, Iri sera, controcorrente rispetto a Sel, il suo partito, anche Claidio Fava annuncia che voterà a favore della mozione di sfiducia. Se mai sono esistite, le fibrillazioni del Pd invece sono ormai archiviate. Sì, Zanda al Senato, il capogruppo Speranza alla Camera e alla fine anche Epifani giudicano inopportune quelle parole dette dal ministro alla compagna di Salvatore Ligresti, ma non fino al punto da chiederne le dimissioni. «Abbiamo tenuto una posizione seria», conclude il segretario. Il governo ringrazia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La versione di Annamaria. Il ministro usa le parole giuste e chiude il caso

■ ■ ■ **FABRIZIA
BAGOZZI**

Nessun trattamento di favore per un debito di amicizia o di riconoscenza, nessuna ingerenza indebita sulla magistratura, nessun dovere d'ufficio violato, semmai il contrario. Come previsto, la versione che il ministro della giustizia Annamaria Cancellieri dà al parlamento del suo interessamento al caso di Giulia Ligresti restituisce al mittente illusioni e accuse e lo fa ricostruendo punto per punto fatti e date.

A dimostrare, carte alla mano, che la sua segnalazione ai vertici del Dap è avvenuta dopo che la stessa amministrazione penitenziaria di Vercelli - dov'era detenuta in custodia cautelare la figlia di Salvatore Ligresti - si era già messa in moto in maniera autonoma, come del resto ha fatto sapere il capo della procura di Torino Caselli.

E a ribadire che l'amicizia con Antonino Ligresti, rivendicata, non ha nulla a che vedere con quella segnalazione. La quale, sottolinea, era «un dovere d'ufficio» che compie

spesso anche per detenuti che non hanno quel cognome, un centinaio solo negli ultimi mesi. Certo, non tutti hanno la possibilità di un contatto diretto e «nessuno più di me avverte in modo più doloroso l'ingiustizia», anche se il ministero ha attivato un sistema specifico.

Ma Cancellieri sa che non si tratta solo di ricostruire i fatti. Perché uno dei modi dell'intera vicenda ha a che fare con l'opportunità di quella telefonata alla compagna di Ligresti, a quel «sono a disposizione» da lei pronunciato. Il ministro non elude: «Alcune espressioni da me usate possono aver ingenerato dubbi. Mi rammarico di aver fatto prevalere i sentimenti sul distacco che il ruolo di ministro avrebbe dovuto impormi».

Con il premier e diversi altri ministri al suo fianco (Franceschini e Del Rio al senato e alla camera anche **Bonino**, Alfano e Lupi) dice le parole giuste, senza fughe in avanti e senza ripetere quei riferimenti alle strumentalizzazioni messe in atto dai nemici delle larghe intese che avevano inquietato a destra e a sinistra e fatto innervosire i renziani. E spiega

che per fare le cose che ci sono da fare sulla giustizia, serve un confermato rapporto con il parlamento, se non c'è non ha senso andare avanti.

Parole che convincono il Pd, dove il riconoscimento di quella inopportunità - e la scomparsa dei paragoni col metodo Boffo - era importante («condividiamo il rammarico per i contenuti decisamente impropri di quella telefonata» dice il capogruppo in senato Zanda) e che riconferma la fiducia al ministro. Il Pdl era già convinto, non fosse per poter sfoderare una difesa velenosa come quella di Schifani: «Non le avremmo mai chiesto delle attività di suo figlio» o peggio come quella di Brunetta, che non perde occasione per accostare l'inaffrontabile, ovvero il caso Cancellieri-Ligresti-Fonsai con il Rubygate.

Per il resto tutto come da copione. Il M5S conferma le mozioni di sfiducia (ne ha depositata una anche in senato, non tira aria che vengano calendarizzate a breve). I leghisti, con il capogruppo a palazzo Madama Bitonci, chiedono le dimissioni facendo al ministro un mucchio di complimenti. Se ne saranno resi conto?

@gozzip011



Fiducia al ministro e a Letta Il Pdl: basta carcere preventivo

La Cancellieri incassa l'ok alle Camere, Epifani: «Intervento corretto», Schifani: «Riformiamo la custodia cautelare». Cede pure Sel, barricate solo da Lega e M5S

Emanuela Fontana

Roma Il caso Ligresti può essere un punto di partenza. Una riforma dell'istituto della carcerazione preventiva è quello di cui il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri dovrebbe occuparsi, ora che tutti i partiti di maggioranza le hanno confermato la fiducia con una serie di interventi al Senato molto comprensivi e a tratti affettuosi. Non è sul caso Cancellieri che il governo trema. Ieri è stata la giornata della compattezza, a tratti persino propositiva.

Il Pdl, con Renato Schifani, ha ribadito che non chiederà nella maniera più assoluta le dimissioni del ministro: la telefonata con Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti, è stato un «colloquio familiare tra due persone che si stimano». Giulia Ligresti rifiutava «il cibo da settimane», la conces-

sione dei domiciliari era un atto dovuto e comunque sulla vicenda «non c'è stata nessuna interferenza da parte di chichessia». La libertà «è un valore identitario del nostro partito».

Proprio per questo dal Pdl parte l'invito a guardare avanti: «Il tema deve farci riflettere sull'uso della carcerazione preventiva», ha esortato Schifani nel suo intervento in aula. L'utilizzo molto frequente della custodia cautelare in corso di processo «non è tanto un abuso dei magistrati, ma la verità è che «l'attuale impianto dà ai giudici la possibilità di privare in via preventiva una persona della sua libertà. Vi era bisogno di tenere in stato di detenzione il signor Scaglia? (il fondatore di Fastweb, ndr)». Assolto dopo un anno, ricorda Schifani. Poi, al ministro: «Lei deve farsi carico di intervenire. Se necessario anche attraverso provvedimenti

di urgenza. Sulla libertà non ci deve essere nessun tentennamento. Occorre avere il coraggio di dire: Ora basta, riformiamo».

Perché la clemenza e l'aiuto nei confronti delle persone che sono in carcere senza giudizio definitivo e in gravi condizioni di salute non deve avvenire per segnalazioni, anche se questa è l'unica strada percorribile: «Un sistema che colma l'inefficienza con segnalazioni personali è destinato a lasciar fuori qualcuno», ha riflettuto nel suo intervento il senatore di Scelta Civica Lucio Maran. La posizione ufficiale dei centristi è completamente a favore del ministro: «Lei, signora ministro, ci rivolgiamo con immutata fiducia istituzionale perché la vita dei carcerati in Italia venga tutelata».

E alla fine anche il Pd si è fatto convincere e ha sposato la tesi del buon cuore del ministro

Cancellieri. Il capogruppo Luigi Zanda in aula è stato incoraggiante: «Sono certo che la ministra Cancellieri continuerà a lottare per risolvere la tragedia delle carceri italiane». Parole confermate, in serata, dal segretario Guglielmo Epifani: «Le confermiamo la nostra fiducia per il semplice fatto che da parte sua non ci sono stati interessi fuori dalle sue responsabilità». Anche da Sel è arrivato un cauto appoggio al ministro, con l'invito a occuparsi adesso davvero di tutti, con l'istituzione, ad esempio, della «figura del garante dei detenuti».

Sono rimasti sulle barricate solo la Lega (che ha confermato al Senato la richiesta di «un passo indietro») e il Movimento cinque stelle. Il grillino Alberto Airola ha definito Salvatore Ligresti un «gangster della finanza» e Cancellieri un ministro «a disposizione di un'intera famiglia».

PLAUSO

Parole di apprezzamento bipartisan per l'umanità del Guardasigilli



SOLIDARIETÀ

Il premier Enrico Letta stringe la mano ad Anna Maria Cancellieri (a destra durante il discorso al Senato). A sinistra il M5S esulta dopo aver chiesto le dimissioni del ministro

LA VICENDA

Tappa per tappa il caso Cancellieri-Ligresti

17 luglio

Giulia e Jonella Ligresti vengono arrestate per falso in bilancio e manipolazione del mercato

ore 16.41

Il ministro Anna Maria Cancellieri chiama la compagna di Salvatore Ligresti, la sua amica di vecchia data **Gabriella Fragni**. Dice: comunque guarda, qualsiasi cosa io possa fare conta su di me

18 luglio

Gabriella Fragni chiama sua figlia e dice: Ieri ho avuto una telefonata che poi ti dirò. Gli ho detto: ma non ti vergogni di farti vedere adesso? Ma che tu sei lì perché ti ci ha messo questa persona. Ecco capito? Ah son dispiaciuta... No, non si è dispiaciuti! Sono stati capaci di mangiare tutti...

6 agosto

Il Gip Silvia Salvadori **nega gli arresti domiciliari** richiesti dagli avvocati di Giulia Ligresti, nonostante il parere favorevole della Procura

17 agosto

ore 18:54 **Gabriella Fragni** in una telefonata **chiede ad Antonino Ligresti**, fratello di Salvatore di **contattare il ministro**



18-19 agosto

La Cancellieri chiama i **vicecapì del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria**, Francesco Casini e Luigi Pagano, secondo quanto da lei stessa dichiarato al procuratore Vittorio Nessi e secondo quanto confermato da Cascini

19 agosto

ore 13.33 Il ministro Cancellieri chiama Antonino Ligresti, che poi conferma alla Fragni di aver stabilito il contatto

21 agosto

Via sms il ministro conferma ad Antonino Ligresti di aver provveduto a fare **le segnalazioni**



26 agosto

Il medico Testi visita Giulia Ligresti e scrive che la permanenza in carcere costituisce un concreto danno per la salute del soggetto

28 agosto

Giulia Ligresti ottiene gli **arresti domiciliari**, dopo la richiesta della procura della Repubblica di Torino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

065861